



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

QUI NACQUE LA DEMOCRAZIA ITALIANA



Torino, Palazzo Carignano: qui si riunì il primo parlamento italiano, grazie allo Statuto concesso da Re Carlo Alberto. Una tappa fondamentale verso l'unità d'Italia.

UN ORDINE POLACCO TRICENTENARIO: L'AQUILA BIANCA

ORDINI DINASTICI SABAUDI NEGLI STATI UNITI

A ROMA, UN'EGIZIANA DI OLTRE DUE MILLENNI

PRINCIPE PREPARATO

CAVALLERIA, STORIA E TRADIZIONI DI UN'ARMA GLORIOSA

DIRITTI DEI POPOLI E DEMAGOGIA

TRA ABORTO E DIRITTO ALLA VITA DEL BAMBINO

S.S. PAPA BENEDETTO XVI ALL'ONU

OSLO: INAUGURAZIONE SOLENNE DEL NUOVO TEATRO DELL'OPERA

I SAVOIA E I BORBONE DI FRANCIA - IX

FALSITÀ SU RE VITTORIO EMANUELE II A "PORTA A PORTA"

ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO



NUMERO 194

**15 Maggio
2008**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

QUI NACQUE LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE ITALIANA

Alberto Casirati

Le elezioni politiche per la prima Camera dei Deputati (il Senato è di nomina regia) si svolgono sulla base della Legge Sarda del 17 Marzo 1848 n. 680, in base alla quale hanno diritto al voto i cittadini maschi alfabetizzati che godano dei diritti civili e politici, che abbiano compiuto 25 anni e che paghino un censo annuo d'imposte che va dalle 40 lire del Piemonte alle 20 della Liguria.

Oltre al censo, sono ammesse al voto categorie di elettori in base a requisiti di capacità, come professori di università, magistrati ed ufficiali. Inoltre, la legge, per allargare ancora la base elettiva, aggiunge, se raggiungono la metà del censo richiesto, i laureati, i notai esercenti e gli ufficiali in pensione. Sono elettori anche commercianti, industriali ed artigiani i quali, non pagando particolari imposte dirette relative alle loro attività, ne sarebbero altrimenti esclusi. Su una popolazione di 22.182.377 abitanti, gli elettori per i 443 deputati sono 418.696 (l'1,9%).

Il sistema elettorale è fondato sul collegio uninominale a due turni di tipo francese. Si ricorre al secondo turno quando nessuno dei candidati ha ottenuto, al primo turno, più di un terzo dei voti rispetto al

numero degli iscritti nel Collegio e più della metà dei suffragi, esclusi i voti nulli. Nel ballottaggio si vota per uno dei due candidati che hanno riportato più voti al primo turno.

E' eletto chi riporta la maggioranza semplice, senza altra condizione.

Nel 1848, i deputati sono 204.

Il loro numero aumenta a 337 in seguito alle adesioni al Regno Sardo della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana.

Con le successive adesioni del centro Italia e del Sud si giunge a 443 deputati. Il 27 gennaio 1861 si svolge il primo turno delle elezioni dei deputati del primo Parlamento nazionale. Cavour, infatti, ha compreso perfettamente l'urgenza della convocazione di una Camera che rappresenti l'intero Paese e che sia in grado di proclamare solennemente il nuovo Regno.

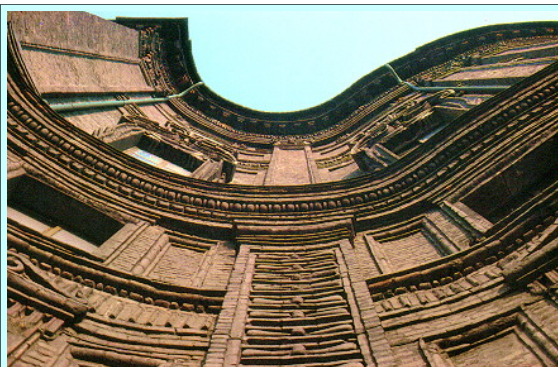
Il 18 febbraio 1861 s'inaugura la nuova sala, allestita in pochissimo tempo nel cortile di Palazzo Carignano: costruita in legno, ferro e vetro, ha una capienza di circa 1.000 persone. Nel 1864 iniziano nel Palazzo anche i lavori per la sede definitiva del Parlamento Italiano, che non verrà mai utilizzata per questo scopo, poiché la capitale del Regno viene trasfe-



L'aula del Parlamento Subalpino

rita a Firenze, con sede del Parlamento a Palazzo Vecchio.

Il 18 febbraio 1861, Re Vittorio Emanuele II riunisce a Torino i deputati di tutti gli Stati che riconoscono la sua autorità, assumendo il 17 marzo il titolo di *Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della nazione*, mantenendo però il numero che gli spetta come Sovrano del Regno di Sardegna. La costituzione adottata in questo regno nel 1848 viene estesa per un secolo a tutta l'Italia, che diviene così nazione unita e democratica.



La costruzione di Palazzo Carignano fu commissionata a Guarino Guarini dal Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, figlio del primo Principe di Carignano Tommaso, ultimogenito del Duca di Savoia Carlo Emanuele I. L'edificio, in mattoni a vista, è costituito da un corpo ellittico da cui si snodano due ali laterali che racchiudono il cortile.

La facciata è risolta in un movimentato gioco di linee concave e convesse in modo affatto originale rispetto alla linearità degli edifici torinesi dell'epoca.

Una seconda fase costruttiva si ha tra il 1864 ed il 1871 con un progetto di Gaetano Ferri eseguito da Giuseppe Bollati, allorché il palazzo viene ampliato per ospitare la nuova Aula del Parlamento Italiano ed è costruita la facciata posteriore, sull'attuale Piazza Carlo Alberto. L'edificio è una delle più sontuose ed architettonicamente pregevoli tra le residenze sabaude, dichiarate

dall'UNESCO "patrimonio dell'Umanità". Vi nacquero *Carlo Alberto*, nel 1798, e *Vittorio Emanuele II*, nel 1820.

Dal 1814 la storia del Palazzo è legata a quella risorgimentale: il 21 marzo 1821 il Principe reggente Carlo Alberto legge qui il proclama annunciante la concessione della Costituzione di Spagna. Con l'ascesa al trono nel 1831, ed il conseguente suo trasferimento a Palazzo Reale, lo cede al Demanio, per ospitarvi prima il Consiglio di Stato e poi la direzione delle Poste. Nel 1848 l'edificio è destinato a sede della Camera dei Deputati del Parlamento Subalpino e per quest'uso l'architetto Carlo Sada ne modifica il salone delle feste. Nel 1861, con l'apertura del primo Parlamento italiano, l'aula risulta troppo piccola e viene quindi costruito un edificio provvisorio nel cortile, dove i deputati si riuniscono fino al trasferimento della capitale a Firenze, nel 1864.

Nel 1884 sul corpo ellittico della facciata barocca viene aggiunto da Carlo Ceppi un vistoso fastigio che reca un'iscrizione che ricorda la nascita nel Palazzo di Vittorio Emanuele II. Successivamente in Palazzo Carignano trovano sede numerosi istituti, associazioni culturali di varia natura e uffici governativi della Soprintendenza ai Beni Artistici che, ancora oggi, occupano l'edificio a fianco del Museo Nazionale del Risorgimento. Il quale, prima di avere qui la sua sede definitiva, era stato aperto nella Mole Antonelliana, in seguito ad una delibera del Consiglio Comunale di Torino che nel 1878 aveva deciso di erigere un monumento nazionale in memoria di Re Vittorio Emanuele II. Nel 1938 tutto il materiale del Museo, dell'Archivio e della Biblioteca vi fu trasportato ed ordinato intorno all'Aula del Parlamento Subalpino, con un percorso di visita comprendente anche l'appartamento dei Principi al piano terra, percorso che si auspica, in futuro, possa essere reintegrato.

Germania

TRICENTENARIO DELLA NASCITA DI FRIEDRICH VON HAGEDORN

Il 1 maggio ad Amburgo, il CMI ha dedicato un convegno ed un concerto a Friedrich von Hagedorn, nel tricentenario della nascita nella città (23 aprile 1708) del poeta tedesco che testimoniò la ripresa della Germania dopo le devastazioni della Guerra dei Trent'anni.

Francia

MILLENNIO DELLA NASCITA DI RE ENRICO I



Il 3 maggio nella Basilica di Saint-Denys, presso Parigi, e il 4 maggio a Reims, il CMI ha reso omaggio ad Enrico I, Re di Francia dal 1031 al 1060.

Il terzo Sovrano della Dinastia Capetingia nacque a Reims il 4 maggio 1008, nipote di Ugo Capeto (987-96), figlio di Roberto II (996-1031) e Costanza d'Arles, era fratello maggiore di Roberto a favore del quale abdicò il titolo di Duca di Borgogna nel 1032.

Enrico I venne incoronato Re di Francia nella Cattedrale di Reims il 1 maggio 1027 e coregnò assieme al padre fino alla sua morte, avvenuta il 20 luglio 1031, per prevenire eventuali cambi di dinastia e contestazioni, come già era successo con le elezioni a Re di Carlo il Grosso (884), Oddone (888) e Roberto I (922). Il suo regno, così come quello dei suoi predecessori, venne segnato dalle lotte territoriali. Inoltre,

Enrico I soccorse da una rivolta dei suoi vassalli il suo giovane nipote, Guglielmo Duca di Normandia, il futuro Guglielmo il Conquistatore, cugino del Re d'Inghilterra Edoardo il Confessore.

Enrico I morì il 4 agosto 1060 a Vitry-en-Brie, e venne sepolto nella Basilica di Saint-Denys. Gli successe il giovane figlio Filippo I (23 maggio 1052 - 30 luglio 1108), sotto la reggenza della madre, Anna di Kiev.

Regno di Spagna

BICENTENARIO DELLA RIVOLTA SPAGNOLA

Il 3 maggio il CMI ha reso omaggio a Madrid a tutte le vittime della ribellione, nel bicentenario della sollevazione spagnola.

Il 2 maggio 1808 ebbe inizio la guerra d'indipendenza spagnola quando la popolazione di Madrid si rivoltò contro gli occupanti francesi, uccidendo 150 soldati. Il giorno successivo alla ribellione, i francesi fucilarono 5.000 madrileni. Gli eventi verranno raffigurati nel 1814 da Francisco Goya nei celebri dipinti, *Due di maggio* e *Tre di maggio*.

Nizza

A 250 ANNI DALLA NASCITA DI ANDREA MASSENA

Il 6 maggio a Nizza, il CMI ha ricordato Andrea Massena, Duca di Rivoli, Principe di Essling, nel 250° anniversario della nascita a Nizza, dove morì il 4 aprile 1817.

Nato nella contea del Regno di Sardegna, Massena si arruolò nel Regio Esercito di Luigi XVI nel 1775 come soldato semplice e destinato all'Armata Sarda raggiungendo il grado di *ufficiale autorizzato* (massimo grado per un plebeo), quando decise di abbandonare la vita militare nel 1789. Ritornò nell'esercito nel 1791, divenendo colonnello l'anno successivo.

Fu vittorioso a Saorgio, nell'agosto 1794, poi a Lonato, nell'agosto 1795, poi combatté a fianco di Buonaparte in quasi tutte le battaglie della campagna, distinguendosi nello scontro finale di Rivoli nel 1797. Nel 1799 sconfisse i russi a Zurigo, forzando la Russia ad uscire dalla Seconda coalizione. Guidò le sue forze nello sfortunato e tragico assedio di Genova, prima di comandare l'esercito a Marengo (14 giugno 1800). Nel 1804 prese Verona e divenne Maresciallo. Sconfisse gli austriaci a Caldiero (1805). Fu creato Duca nel 1808.

Nel 1809, quando l'avanguardia francese sul Danubio fu tagliata fuori ed isolata, Massena corse in suo soccorso a Aspern-Essling e fu premiato per questo con il titolo di Principe di Essling, grazie ai suoi sforzi in questa battaglia ed in quella di Wagram. Nel 1810 guidò l'invasione del Portogallo nel 1810 dove si ritirò nel 1811 dopo le battaglie di Barrosa e di Fuentes di Oñoro, nominato comandante della guarnigione di Marsiglia.

Mantenne il suo comando dopo il ritorno di Luigi XVIII e si rifiutò di unirsi a Napoleone durante i "Cento giorni", mantenendo la sua posizione a Marsiglia. Morì due anni dopo.

Vittorioso in molte battaglie, fu detto "il figlio prediletto della vittoria" per la sua sagacia tattica e militare.

Una località a nord di New York, costruita da boscaioli francesi, porta il suo nome in sua memoria.



OMAGGIO ALLE FORZE ARMATE DEL CAPO DELLO STATO

**Dal discorso del Capo dello Stato
Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2008**

“Il nostro Paese è attualmente tra i maggiori protagonisti delle missioni internazionali, in linea con il ruolo primario che rivestiamo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nell'Unione Europea e nella NATO. Al momento, oltre 8500 militari italiani sono impiegati quotidianamente per il ristabilimento della pace e della sicurezza, per la promozione dello sviluppo, nei Balcani, in Libano, in Afghanistan ed in numerose altre missioni minori, non meno importanti.

In tante aree e regioni vicine o remote del mondo, le nostre Forze Armate - unitamente a quelle di altri Paesi ed alle strutture della cooperazione civile - onorano la promessa fatta dall'Italia quel 25 aprile 1945, ormai lontano nel tempo, ma sempre presente nei nostri cuori e nelle nostre menti, continuando così il processo democratico della Liberazione

Ed il modo in cui i militari italiani assolvono a questo loro compito di fondamentale importanza per la crescita della società nazionale e globale del XXI secolo guadagna all'Italia ripetuti riconoscimenti della Comunità Internazionale e concrete espressioni di riconoscenza da parte delle popolazioni interessate, della gente comune, che, grazie al nostro impegno, vede riaccendersi la speranza di una vita normale, percepisce la possibilità di un futuro dignitoso.

Negli ultimi anni, si è venuta affermando e diffondendo una cultura della sicurezza che comprende la legittimità e l'opportunità di interventi militari a sostegno della pace condotti in sinergia con le attività di assistenza alle popolazioni, finalizzate alla ricostruzione istituzionale, sociale ed economica delle aree investite dalle crisi. Credo che questa cultura della sicurezza, fortemente sostenuta e diffusa soprattutto dall'Unione Europea, debba ispirare tutte le Istituzioni Internazionali. Sono convinto che essa costituisce fattore basilare per la realizzazione di un sistema condiviso di governance democratica dell'ordine e della sicurezza internazionale, indispensabile per il controllo e la regolazione dei grandi fenomeni di scala planetaria che incidono sempre più direttamente sul futuro del nostro Paese e sulle vite di ciascuno di noi.

In questo quadro, che, con stupefacente

evidenza, dimostra tutta la modernità ed il realismo dell'art. 11 della Costituzione, il ruolo delle Forze Armate assume finalità e caratteri del tutto innovativi e di prospettiva ben più ampia di quella ristretta della tradizionale, storica difesa nazionale.

Le Forze Armate oggi costituiscono componente essenziale per il controllo della conflittualità, il mantenimento della sicurezza e il rispetto della legge dovunque ciò impegni la comunità internazionale; esse sono strumento irrinunciabile di qualunque efficace strategia di pace.

Alle Forze Armate il Paese deve quindi assicurare prospettive di crescita e sostegno, con il contributo anche delle Associazioni che voi qui rappresentate e che svolgono capillare azione di promozione, consolidamento e diffusione dei preziosi valori della tradizione militare. La storia sembra assegnare ad ogni generazione una missione.

I nostri padri hanno realizzato il sogno dell'Italia unita - e mi complimento con il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma per l'iniziativa di celebrare in Trieste il 90° anniversario della Vittoria - la nostra generazione ha sconfitto il nazi-fascismo e gettato le basi dell'Europa unita, fino al superamento della lunga stagione della Guerra Fredda con l'abbattimento del muro di Berlino. I giovani di oggi sono chiamati a contra-

stare i nuovi autoritarismi e integralismi nel mondo, che rappresentano la negazione dei principi e dei valori che ispirarono la lotta per la Liberazione.

A voi Presidenti e Rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma non solo l'onore di testimoniare il passato, tramandando alle future generazioni il vostro retaggio di tradizioni e memorie, ma anche il compito di essere solido anello di congiunzione fra la società civile ed il mondo militare.

Con tali sentimenti, vi rinnovo il mio più vivo compiacimento per l'entusiasmo con cui vi ponete a salvaguardia dei valori fondanti della Carta costituzionale, per il concreto sostegno che assicurate alle nostre Forze Armate e per il vostro costante impegno a favore del Paese tutto nelle attività di protezione civile e di aiuto alla collettività nazionale”.



Distribuzione d'aiuti umanitari in Libano, inviati dall'Associazione Internazionale Regina Elena, ad opera del Contingente militare italiano di pace

UN ORDINE POLACCO TRICENTENARIO: L'AQUILA BIANCA

Peripezie di un Ordine fondato da Re, ristabilito da Napoleone I, mantenuto dallo Zar e dalla repubblica



Croce, recto

L'Ordine dell'Aquila Bianca venne istituito il 1 novembre 1705 da Augusto II di Polonia, già Elettore di Sassonia e Re di Polonia, nei primi anni della Grande guerra del nord (1700-21) che contrappose lui allo Zar Pietro I e Federico IV di Danimarca a Carlo XII di Svezia.

Nel 1733 Augusto II aveva concesso solo 40 onorificenze. Prestigioso ed identifica-

tosì con il patriottismo polacco, l'Ordine fu abolito dopo la terza spartizione della Polonia del 1795 per poi, nel 1807, essere restaurato da Napoleone I alla fondazione del Ducato di Varsavia.

Dopo il Congresso di Vienna e l'annessione della Polonia alla Russia, l'Ordine fu mantenuto dagli Zar ma la forma delle



Croce, verso



Placca

onorificenze venne modificata, per meglio somigliare alle decorazioni russe.

Il 4 febbraio 1921, il Parlamento polacco restaurò l'Ordine quale massima onorificenza della repubblica, modificandone nuovamente l'insegna.

Fra le due guerre, vennero insigniti 24 cittadini polacchi ed 87 stranieri, tra i quali 33 Sovrani regnanti o Capi di stato, 10 capi di governo, 12 membri di famiglie reali e 15 ministri.

Nel 1948 la Repubblica Popolare Polacca non lo concesse ma neppure lo abolì.

L'Ordine fu concesso dal governo polacco in esilio e ristabilito il 26 ottobre 1992.

ORDINI DINASTICI SABAUDI NEGLI STATI UNITI

Left to right: Dama Larissa Van Duser, Uff. Avv. David S. Skoblow, Vice President, Dama di Commenda Mira Zivkovich, His Excellency Cav. Gr. Cr. Celestino Migliore, Comm. Marco Grassi and President and Cav. Gr. Cr. Avv. Carl J. Morelli, Chairman of the American Foundation of Savoy Orders after the blessing ceremony of the Savoy Foundation ambulance on April 4, 2008.



The ambulance was to serve in the Papal visit in New York City, on April 18 to 20, 2008.

A ROMA, UN'EGIZIANA DI OLTRE DUE MILLENNI

I Musei Capitolini nella sede del Palazzo dei Conservatori, Sala degli Arazzi, ospitano la splendida testa in bronzo della regina tolemaica Arsinoe III, concessa in prestito dal Museo Civico di Palazzo Te a Mantova.

Arsinoe III, figlia di Tolomeo III e Berenice II, nacque nel 246 o 245 a.C. Nel 220 sposò (secondo una consolidata usanza) il fratello Tolomeo IV, regnando accanto a lui sull'Egitto sino al 204 a. C. L'avvenimento più importante della sua vita fu la partecipazione alla battaglia di Rafia nel giugno 217 a.C., durante la guerra tra l'Egitto ed Antioco III di Siria, nella quale ella stessa rivolse accorate esortazioni ai soldati che risultarono decisive per le sorti dello scontro, conclusosi con la vittoria dell'esercito tolemaico. Poco dopo la morte del suo sposo, avvenuta in circostanze misteriose, cadde vittima di un complotto ordito a corte. La folla, inferocita, ne vendicò l'omicidio giustiziando i responsabili del delitto. A lei successe il figlio Tolomeo V, che intorno al 199 a.C. onorerà il ricordo della madre con l'istituzione di una sacerdotessa eponima, la hiérea Arsinoes Philopatoros. La popolarità di questa regina è testimoniata, inoltre, dal grande numero di opere che celebrano la sua immagine: statue, monete, ritratti e rilievi di provenienza prevalentemente egiziana.

La testa bronzea in mostra è di dimensioni leggermente superiori al naturale ed è una delle poche testimonianze di ritratto femminile in bronzo di epoca ellenistica. La scultura, che sembra non appartenere all'ambiente di corte, fu forse commissionata da un privato, di elevato rango sociale, in un momento in cui il culto della regina aveva trovato una forte rinascita,

dovuta al tentativo del figlio Tolomeo V di legittimare il proprio governo attraverso il ricorso al concetto di dinastia. La scultura, priva del restante busto presumibilmente ornato da un lungo drappo e che nei tratti tonde e distesi del viso, nella raffinatezza dell'acconciatura dei capelli sintetizza efficacemente l'immagine di donna coraggiosa e abile capo di governo è stata realizzata con molta probabilità dopo la morte della regina riconducendola nell'ambito della ritrattistica in bronzo dell'ellenismo alessandrino ad opera di eccellenti maestranze attive in Egitto tra la fine del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C.

L'opera è stata concessa in prestito temporaneo dal Museo Civico di Palazzo Te a Mantova che in cambio ospita, in occasione della mostra "La forza del bello", alcuni importanti pezzi normalmente esposti a Roma tra i quali lo "Spinario" in bronzo donato nel 1471 da Sisto IV al popolo romano. Un prestito destinato a



Un profilo della Regina Arsinoe III

non rimanere un esempio isolato. La testa della regina tolemaica, fu donata alla città di Mantova dal diplomatico e collezionista di antichità egiziane Giuseppe Acerbi, Console generale austriaco ad Alessandria d'Egitto (1826-34).

E' visitabile fino al 6 luglio.

CENTENARIO DEL LIBERTY

Si è insediato nell'aula consiliare del palazzo comunale di Viareggio, il *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 100 anni del movimento Liberty in Italia, 1908 - 2008*, promosso da Provincia di Lucca, Comune di Viareggio e Soprintendenza ai beni culturali delle province di Lucca e Massa Carrara. Alla guida del nuovo Comitato che promuoverà una serie di iniziative - convegni, mostre, spettacoli - finalizzate alla valorizzazione di quell'importante movimento della cultura italiana negli anni compresi fra il 1890 e il 1915 che è stato il Liberty, è stato eletto il Presidente della Provincia; alla carica di tesoriere il Direttore del Centro studi sul Liberty. La giunta del comitato è partecipata dai comuni di Viareggio, Varese, Milano, S. Pellegrino Terme, Napoli, Pesaro, Salsomaggiore e dal MiBAC. Altri soggetti potranno essere aggiunti. Nelle prossime settimane sarà anche costituito un apposito comitato scientifico che andrà a definire e pianificare nel dettaglio le manifestazioni e le iniziative da mettere in campo. Il Presidente della Provincia di Lucca ha dichiarato: "L'intenzione è che il Comitato dopo l'esperienza del Centro Studi sul Liberty, possa costituire un'opportunità per costruire sul nostro territorio qualcosa di più organico e duraturo: una Fondazione dedicata al Liberty".

2008, ANNO DI CANALETTO

A Casa dei Carraresi di Treviso, dal 23 ottobre sino al 5 aprile 2009, una sfilata di autentici capolavori ricorderà Antonio Canal e quella del *Vedutismo veneziano*, uno dei fenomeni artistici più significativi del Settecento europeo. È dal 1967, con la mostra *I vedutisti veneziani del Settecento*, al Palazzo Ducale di Venezia, che non viene proposta un'articolata panoramica d'alto livello sulla veduta veneziana.

Canaletto. Venezia e i suoi splendori, curata dai maggiori esperti a livello internazionale di Canaletto e della pittura veneziana del Settecento, presenterà un centinaio di opere del maestro veneziano e dei maggiori esponenti del vedutismo, quali Luca Carlevaris, Bernardo Bellotto, Francesco Guardi e Michele Marieschi, provenienti dai musei e istituzioni pubbliche e private fra le più importanti del mondo. Altrettanto internazionale è il comitato scientifico della mostra. Nessun luogo, come Venezia, è mai stato tanto raffigurato al punto di determinare un genere. E sarà naturalmente Canaletto il fulcro attorno cui ruoterà tutta l'esposizione, sia per il suo ruolo egemone, che per la complessità del suo percorso artistico. A Treviso, un'altissima selezione di opere raccolte nell'intero arco della sua produzione daranno un'adeguata immagine del valore delle sue creazioni, anche attraverso la selezione di lavori meno conosciuti. Un importante catalogo (Marsilio) consentirà di affrontare un percorso storico coerente, in grado di svelare lo sviluppo del genere in tutto il Settecento.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO



Dalla Scuola materna S. Giovanni Bosco di Gonars (UD): *Grazie di cuore per il Vostro generoso dono di generi alimentari per la pesca organizzata dai genitori della Scuola dell'Infanzia il cui ricavato andrà a sostegno della stessa. Con gratitudine Vi ringraziamo a nome di tutti i bambini che, anche per merito della Vostra generosità, avranno la possibilità di vedere migliorare la loro scuola ottenendo il massimo del rendimento dai proventi della pesca.*

Don Massimiliano e Suor Mara

PRINCIPE PREPARATO

Il Principe William d'Inghilterra ha ricevuto i gradi di pilota della Royal Air Force britannica, durante una cerimonia militare alla quale era presente anche il Principe di Galles.

Il primogenito del Principe Ereditario ha terminato l'addestramento militare della RAF a Cranwell, nell'est dell'Inghilterra, e ha ricevuto le insegne di pilota del prestigioso corpo militare, insieme ad altri 24 compagni. Solo chi ha un'alta preparazione militare può pretendere ad un ruolo di capo delle Forze Armate.

PREMIO MEDITERRANEO DI POESIA

A Treviso l'11 aprile, alla Casa dei Carraresi, è stato consegnato il *Premio Mediterraneo di Poesia* bandito dalla Fondazione Cas-samarca a Fuad Rifka (Siria-Libano), uno dei 16 candidati provenienti da altrettanti Paesi.

Nato nel 1930 in un piccolo villaggio della Siria ed emigrato in giovane età a Beirut, dove vive come cittadino libanese, Rifka, laureato a Tübinga, è un grande conoscitore della poesia tedesca e ha tradotto molti autori in arabo tra i quali Goethe. Professore emerito di filosofia alla Libanese American University di Beirut, è uno dei maggiori innovatori della poesia araba e i suoi versi, nella loro modernità, conservano i sapori e i colori dell'antica tradizione meditativa orientale. Le sue raccolte sono state tradotte in francese, inglese, tedesco, spagnolo ed ora anche in italiano, "L'ultima parola sul pane" (Edizioni del Leone).

ONORATO GUGLIELMO MARCONI

Con la conferenza a Toronto sul tema *Guglielmo Marconi e la storia di due nazioni: Italia e Canada tra le due guerre mondiali* è iniziata una serie di eventi per la commemorazione del centenario del conferimento del Premio Nobel a Guglielmo Marconi per l'invenzione della radio. I relatori Barbara Valotti e Seth Feldman sono due importanti esperti, provenienti rispettivamente dall'Italia e dal Canada, sul ruolo che la comunicazione senza fili e la radiodiffusione hanno avuto in Italia e l'emergere della nazionalità canadese durante quegli anni, senza dimenticare i luoghi canadesi scelti da Marconi durante i suoi esperimenti transoceanici di trasmissione senza fili, la scelta tra i modelli americani e britannici di regolazione della trasmissione e il ruolo della comunicazione senza fili e della radiodiffusione durante il passaggio dall'impero al Commonwealth. Durante la sua permanenza a Toronto, Barbara Valotti ha partecipato anche al convegno *The Origins of Wireless Communication: Guglielmo Marconi Inventor and Businessman*, presso la Schulich Executive Dining Room della York University.

Inoltre il 25 aprile si è svolta l'annuale solenne cerimonia a Sasso Marconi nell'anniversario della nascita del Premio Nobel.

CONCORSO INTERNAZIONALE EVERYVILLE 2008

Un concorso internazionale è aperto agli studenti delle Università italiane ed estere di tutte le discipline, non ancora laureati al 1 gennaio 2008, in occasione della prossima *Biennale Architettura* di Venezia, con messa a disposizione delle tecnologie per la realizzazione del concorso e per l'esposizione dei progetti vincitori. *EveryVille 2008* inviterà i partecipanti ad elaborare una idea-progetto sulla base di un testo teorico-critico del Direttore della Mostra, Aaron Betsky.

I lavori dei primi 10 classificati e delle 40 menzioni d'onore, selezionati dalla giuria internazionale diverranno parte integrante della Biennale e saranno esposti in una sezione dedicata all'interno del percorso espositivo, alle Artiglierie dell'Arsenale. I concorrenti - che possono partecipare sia in forma singola che attraverso la formazione di un gruppo - possono effettuare l'iscrizione on line entro il primo di luglio compilando il modulo disponibile sul sito del concorso.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA ITALIA

Si chiamerà *Festival Internazionale della Filatelia Italia 2009* e non una "Mondiale", come le esposizioni del 1977, del 1985 e del 1998, la grande manifestazione filatelica del prossimo anno che avrà il patrocinio della FEPA (Federazione continentale europea), una vera "festa del francobollo" capace di focalizzare l'attenzione di un'ampio pubblico, anche tra i non collezionisti.

Per ora, le classi dell'esposizione sono: aerofilatelia, filatelia tradizionale, filatelia tematica, maximafilia, storia postale, letteratura filatelia e "un quadro". E' anche prevista l'attivazione di un apposito sito internet. Informazioni di carattere generale o sull'esposizione filatelica: rispettivamente info@italia2009.it e commissioner@italia2009.it

CMI: VERSO LA VII CONFERENZA PROGRAMMATICA

Nella pratica della totale trasparenza che caratterizza il CMI, gli atti delle Conferenze Programmatiche sono riassunti e pubblicati e potranno essere scaricati dal nostro sito: www.tricolore-italia.com

Come previsto, la VII Conferenza Programmatica si terrà dal 16 al 18 maggio sul tema: *Europa e Mediterraneo*.

CAVALLERIA, STORIA E TRADIZIONI DI UN'ARMA GLORIOSA

La Cavalleria (intesa come corpo militare a cavallo) tra passato, presente e futuro è stata al centro di un interessante incontro organizzato, ad Azzanello di Pasiano, dal Gruppo studi storici e sociali Historia di Pordenone. All'appuntamento è intervenuto il presidente della sezione di Palmanna dell'Associazione nazionale Arma di Cavalleria, Natale Cirinà, che ha illustrato, con l'ausilio di mappe e preziose immagini d'epoca, storia e gloriose tradizioni dei soldati a cavallo.

La cavalleria ha origini antichissime e ha mantenuto, in campo militare, un'importanza significativa fino al XIX secolo. Successivamente, l'avvento degli autoveicoli e, soprattutto, l'introduzione di nuove armi da fuoco, ne hanno vanificato il potenziale offensivo, provocandone un progressivo ridimensionamento e un diverso impiego tattico.

L'epoca d'oro della cavalleria fu il Medioevo, durante il quale l'ossatura degli eserciti era costituita dai cavalieri: uomini a cavallo, armati di lance e protetti da pesanti armature. I cavalieri provenivano perlopiù dai ceti benestanti della società, dal momento che solo i ricchi potevano permettersi di sostenere il costo degli

animali, degli equipaggiamenti e, soprattutto, avere parecchio tempo libero da dedicare all'addestramento. Anche per questo, nel Medioevo, la cavalleria divenne un'ideale di vita raffinato ed eccentrico, cui gli uomini di elevato rango sociale si ispiravano.

Con l'introduzione delle armi da fuoco la cavalleria iniziò il suo lento, ma inesorabile, declino. Significativa, in tal senso, fu la battaglia di Pavia, del 1525, in cui i cavalieri francesi, vennero massacrati dagli archibugieri spagnoli. Ciò determinò l'abbandono delle armature, inutili contro i proiettili, così come delle lance sostituite dalle più efficaci armi da fuoco.

Cambiò anche l'impiego della cavalleria, divenuta oramai subordinata alla fanteria e non più usata in ruoli di sfondamento.

L'arrivo, poi, delle armi a retrocarica, con capacità di colpire più lontano e a ripetizione, mise a nudo tutti i limiti delle cariche di cavalleria, segnandone il definitivo tramonto, come hanno testimoniato drammaticamente i fatti di Balaclava, durante la guerra di Crimea.

Nel XX secolo, infine, l'irruzione dei carri armati, cancellò dal campo di battaglia anche le residue possibilità d'impiego

della cavalleria. Nelle due guerre mondiali ci fu, comunque, spazio per altri eroici episodi, come la battaglia di Pozzuolo del Friuli, dove i cavalieri dei reggimenti Genova e Novara frenarono l'avanzata austriaca dopo la rotta di Caporetto (30 ottobre 1917, data scelta poi per celebrare la festa della Cavalleria) e la celebre carica di Isbusenzkij, del 1941, in cui il reggimento Savoia Cavalleria, impegnato nella spedizione di Russia, caricò con successo il nemico nei pressi del fiume Don, sfruttando il fattore sorpresa. Episodio, questo, che gli storici definiscono, in assoluto, l'ultima azione della cavalleria regolare nella storia militare.

Nell'esercito di oggi, i reparti di cavalleria, profondamente trasformati rispetto al passato, vengono impiegati in azioni di ricognizione, di copertura, di avvolgimento del nemico e in attacchi di alleggerimento e utilizzano mezzi corazzati ruotati e cingolati. Lo stile di vita dei cavalieri ha mantenuto, invece, molte delle nobili tradizioni del passato.

Massimo Grizzo

(Il Gazzettino, 18 aprile 2008)

IN VIA ROMA CON PREFERITE ED EUNUCHI

La Stampa, 13.03.2008

Il 6 febbraio 1858 il Regno di Sardegna ratifica con lo scìa di Persia un trattato di amicizia e commercio. In seguito a quel trattato, nel 1873 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e d'Italia, riceverà a Torino il sovrano persiano della dinastia cagiara Naser ed-Din (1848-1896) in occasione del suo tour dell'Europa. Il viaggio dura cinque mesi e lo scìa è accompagnato da una settantina di dignitari. Ma non dalle donne dell'harem anche se inizialmente porta con sé la sua preferita, Anis od-Dowle, con alcune accompagnatrici e gli eunuchi di scorta. Scendendo dal treno a Mosca, queste donne velate suscitano però una tale curiosità che, per evitare incidenti, il sovrano decide di rimandarle a Teheran e non le citerà nel suo diario. Porterà loro in dono le gonnelline in seta ispirate ai tutù delle danzatrici che aveva ammirato nei teatri europei, con cui saranno fotografate passando così alla storia.

Partito da Teheran sabato 19 aprile 1873, il sovrano della dinastia cagiara si avventura in Russia, in Germania, in Belgio, in Inghilterra, in Francia e in Svizzera. A Torino arriva attraverso il traforo del Moncenisio che, non esistendo un termine appropriato in persiano, definisce un «buco nella montagna buio e spaventoso» spiegando come i migliori ingegneri d'Europa vi abbiano lavorato per vent'anni al prezzo di enormi spese e come prima il viaggio dalla Francia all'Italia si effettuasse attraverso sentieri di montagna, in carrozza oppure a cavallo o a dorso di mulo.

Come di consueto per l'epoca, il quarantaduenne Naser ed-Din scrive un diario di viaggio (Safar nameh-e Naser ed-Din Shah be Farang) in cui racconta di essere arrivato a Torino il 24 luglio 1873 e tre giorni dopo, domenica 27, di essere partito per Milano in treno, un tragitto che a quel tempo si copriva in tre ore sostando brevemente a Santhia e a Novara. Nelle pagine dedicate alla capitale sabauda Naser ed-Din Shah descrive la città e si confronta con Vittorio Emanuele II, evidenziando due punti in comune: entrambi amano la caccia e a malincuore soggiornano nella capitale, ma il sovrano persiano, di origini nomadi e abituato a dormire in tenda, non può ignorare come i palazzi piemontesi siano ben più solidi e maestosi di quelli a cui egli è abituato. E sottolinea come le vie di Torino siano illuminate di notte, a differenza di quanto accade a Teheran.

In secondo luogo, la moglie preferita da Naser ed-Din è Anis od-Dowle (1842-1896), una donna di origini contadine con cui ha contratto un matrimonio temporaneo (sighee) ma a cui è talmente legato da volerla sempre con sé e da non averla ripudiata anche se non gli ha dato figli. A Torino, lo scìa scopre che Vittorio Emanuele II non ha accanto una vera regina: dopo la morte della moglie nel 1855, ha una concubina con cui ha una relazione fin dal 1847. Si tratta di Rosa Vercellana, figlia di un musicista, da cui Vittorio Emanuele II ha due figli registrati come «nati da madre e padre sconosciuti». Il re le conferisce il titolo di Contessa Mirafiori, la sposerà nel 1869 e dieci anni dopo la donna riconoscerà i propri figli: il maschio prenderà il titolo di Conte di Mirafiori e la ragazza sposerà il marchese Spinola. Farian Sabahi

ACQUA: DISPERSA PER IL 42% E GLI UTENTI NON LA BEVONO

L'Italia è il primo paese consumatore d'acqua nell'Unione Europea

Dopo Venezia anche Londra si schiera per il ritorno al rubinetto. Il Sindaco ha invitato i suoi concittadini a non ordinare acqua in bottiglia, proponendo *London on Tap*, a tutti i designer londinesi: progettare una caraffa d'acqua, in plastica riciclata, che sia il simbolo del progetto.

In Italia l'appello a bandire la bottiglia di minerale è arrivato lo scorso 6 febbraio dal Patriarcato di Venezia ai fedeli per la Quaresima, proponendo di ridurre così la quantità di plastica e vetro, o di devolvere in beneficenza i soldi risparmiati. L'invito era stato appoggiato dal Sindaco della città lagunare al quale è seguita una lettera inviata dall'Associazione dei parlamentari per l'acqua ai questori della Camera dei Deputati.

Secondo un'indagine *Gfk Eurisko* e *Gfk Panel* per *Mineracqua*, il 98% delle famiglie compra regolarmente l'acqua in bottiglia. Il settore ha chiuso il 2006 con 12,2 miliardi di litri per un giro d'affari di 3,2 miliardi di euro al consumo.

In media ogni famiglia spenderebbe oltre 300 euro l'anno, Lombardia in testa con 93% degli abitanti.

Un metro cubo d'acqua di rubinetto costa circa 50 centesimi, un metro cubo di minerale costa circa 100 volte di più, mentre l'acqua usata dagli agricoltori invece costa 100 volte di meno, cioè 0,5 centesimi. Sul prezzo finale di una bottiglia d'acqua l'imballaggio incide per il 60%, il trasporto per il 15%, il costo del lavoro il 15%, la pubblicità e gli altri oneri per circa il 10%.

La qualità sia di rubinetto sia in bottiglia è generalmente ottima in entrambi i casi. L'acqua potabilizzata, passata attraverso depuratori meccanici o chimici, costa circa 25 centesimi. Un metro cubo d'acqua, cioè circa 1.000 bottiglie d'acqua minerale da un litro, costa: quanto due bottiglie di minerale, se ottenuta attraverso la dissalazione dell'acqua di mare; quanto 12 bottiglie di acqua minerale, se trasportata tramite autobotti; quanto 24 bottiglie di acqua minerale, se trasferita con navi cisterna.

L'Italia è il primo Paese consumatore di acqua nell'Unione europea e tra i primi al



mondo, dopo l'Impero del Giappone, Canada, Usa e Australia. Secondo i dati Irsa-Cnr, l'uso non civile dell'acqua impiega il 49% nel settore agricolo, seguono il settore industriale con il 21% e quello energetico con l'11%. L'uso civile ammonta al 19% del totale. Il 39% del prelievo avviene nelle regioni del Nord-Ovest, per i consumi di tipo agricolo e industriale (oltre il 40% del totale nazionale).

Il 42% in media del volume d'acqua erogato viene disperso, si va da un minimo del 22% nel piemontese ad un massimo del 73% nell'area abruzzese-marsicana.

IL "REGINA ELENA" LOTTA CONTRO IL CANCRO AL COLON-RETTO

Sono ben 35 mila ogni anno i casi di cancro al colon-retto diagnosticati in Italia, 250 mila in Europa. Numeri che fanno di questa forma di tumore il secondo big killer, dopo il cancro ai polmoni, nei Paesi occidentali. Soprattutto per gli uomini colpiti con frequenza maggiore. In genere, l'età media di incidenza è tra i 60 e i 70 anni di vita, ma si registrano anche 1.500 nuovi casi in chi è intorno ai 40 anni, dunque giovane. Al momento della diagnosi il 25% dei pazienti ha già metastasi, mentre il 50-70% ha una malattia estesa a tutta la parete dell'intestino o metastasi fino ai linfonodi regionali. Da qui l'importanza di una diagnosi precoce. La sopravvivenza, infatti, varia molto in funzione dello stadio della malattia. Dal 100% quando il tumore è in fase iniziale, a circa 2 anni quando il paziente è metastatico. Diventano così strategicamente importanti anche le campagne di prevenzione. Anche per questa ragione l'Istituto nazionale tumori Regina Elena (Ire) di Roma ha scelto di impegnarsi a 360 gradi. E' centro di riferimento regionale per la poliposi adenomatosa familiare (tumori ereditari del colon), ed effettua programmi di prevenzione, trattamenti chirurgici d'avanguardia, trattamenti chemioterapici anche in combinazione con farmaci biologici, chemio-radioterapia pre e post operatoria. Fino allo studio, appena concluso, che prevede l'infusione di microsferi radioattive contro le metastasi epatiche coloretali". Per fare il punto sullo stato dell'arte nella lotta a questo tumore, ha poi organizzato il II *Workshop internazionale sulle neoplasie coloretali*, con la partecipazione di oltre 50 relatori provenienti da tutta Italia e dall'Europa. L'appuntamento ha avuto un approccio multidisciplinare, perché affronta la malattia dal punto di vista di ogni professione medica coinvolta: radiologi, endoscopisti, chirurghi, anatomo-patologi, oncologi medici, radioterapisti, psicologi, ricercatori di base, membri delle associazioni di volontariato. Nell'occasione sono stati anche presentati i risultati più brillanti raggiunti dalla scienza medica negli ultimi anni e saranno presentate le nuove frontiere di ricerca in questo settore. "Bisogna considerare - precisa Edmondo Terzoli, Direttore di oncologia medica C dell'Ire e Presidente del Workshop - che le capacità diagnostiche e i trattamenti oggi a disposizione erano impensabili solo pochi anni fa, dunque lo scenario futuro sembra essere ancora migliore".

Gli fanno eco Carlo Garufi e Maurizio Cosimelli, oncologi della struttura capitolina: "Sopra i 50 anni tutti sono a rischio generico. Mentre consideriamo a maggior rischio le persone che hanno un familiare colpito da tumore del colon retto o con un trascorso di polipi adenomatosi. L'arma vincente rimane la prevenzione, per la possibilità di effettuare diagnosi precoci e raggiungere maggiori successi terapeutici". In tal senso, assicura l'Istituto Regina Elena, "un grande sostegno arriva anche dal volontariato che è sceso in campo per sostenere i programmi di prevenzione, come l'Associazione malati oncologici colon-retto onlus (Amoc) che, in collaborazione con l'ospedale romano, ha iniziato dal gennaio 2008 per i suoi soci un programma di prevenzione gratuito che prevede la colonscopia con l'assistenza degli anestesisti per favorire la compliance dei pazienti all'esame".

GIÀ IN PROGRAMMA I VOLI TURISTICI SUBORBITALI

Una proposta di Virgin Galactic

Il gruppo Virgin ha affidato in esclusiva a un tour operator, con sede a Salerno, la promozione e vendita in Italia di biglietti per i voli turistici suborbitali che Virgin Galactic comincerà ad effettuare dal 2010. Ci sono soltanto 100 agenzie di rappresentanza in 33 Paesi nel mondo e le prenotazioni sono effettuabili fin d'ora anche dall'Italia.

Il biglietto costa 129.000 euro (200.000 US \$), comprendendo, oltre al volo suborbitale, tre giorni di alloggio in albergo a cinque stelle nel deserto del Mojave, base dei voli, le visite mediche e un breve addestramento.

Sono state già raccolte 250 prenotazioni in 35 Paesi, tra le quali circa il 90% è risultata idonea al volo. I passeggeri potranno godere per cinque minuti di una completa libertà di movimento in assenza di peso e potranno ammirare la Terra per 1.600 chilometri in ogni direzione.

La tecnologia messa a punto sarà utilizzata in futuro anche nell'aviazione civile da trasporto e, forse, come sistema per la messa in orbita di piccoli satelliti. Il vero obiettivo commerciale potrebbe andare aldilà del turismo spaziale con i lanci ed i test commerciali e istituzionali e, a lungo termine, la messa a punto di aerei passeggeri suborbitali in grado di collegare in due ore qualsiasi città del mondo.

Il profilo tipico di missione prevede che il WK2 si porti in 45 minuti a 15.000 metri, quota alla quale effettuare lo sgancia-



mento dello SS2. Acceso il motore a razzo, lo SS2 comincia quindi un'ascesa pressoché verticale, toccando dopo soli 12 secondi Mach 1, e proseguendo in accelerazione fino a ad oltre Mach 3,5. Segue la fase inerziale, durante la quale i passeggeri si troveranno in Zero G e la navetta toccherà i 120 chilometri di altezza. Infine, le fasi di rientro, caratterizzate da un picco di 6G e da una successiva lunga planata di 45 minuti fino alla pista dell'aeroporto Mojave, dove lo SS2 toccherà terra circa 2 ore e mezza dopo il decollo.

Il sistema di rientro dello SS2 usa la stessa metodologia sviluppata per lo SS1, con le ali che saranno messe in posizione "a bandiera" nelle fasi di decelerazione e riportate in posizione di volo nelle fasi di planata. Lo SS2 è lungo 18,3 metri, ha una apertura alare di 8,23 metri, impennaggi di coda alti 4,57 metri e una cabina passeggeri di 3,66x2,28 metri dotata di nove oblò, sei di 43 e tre di 33 centimetri di diametro; inoltre è progettato per rientrare nell'atmosfera con qualsiasi angolo. Anche nel peggior caso, il veicolo correggerà l'assetto e sarà in grado di tornare a terra. Il veicolo è pressurizzato come un aereo di linea e non c'è bisogno di tute o di maschere ad ossigeno.



LO SPORT CONTRO I DIRITTI UMANI?

I mass media danno ampio spazio alle drammatiche notizie che giungono dal Tetto del Mondo, ma nessuno fa nulla di concreto per il Tibet.

Nel 1959 la Repubblica Popolare Cinese distrusse la quasi totalità dei monasteri (oltre 6.000), innumerevoli arrestati, spesso torturati, e circa 1.200.000 tibetani uccisi, costringendo all'esilio il legittimo governo tibetano. Oggi i tibetani hanno ripreso la forza di reagire, a Lhasa ci sono stati centinaia di morti, e la rivolta si è estesa anche al di fuori della Regione Autonoma. Pechino continua con la linea dura.

Il Dalai Lama denuncia un genocidio culturale ma con grande senso di responsabilità e civiltà, dichiara di essere contrario al boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino e conferma che chiede esclusivamente un'autonomia in modo che il suo paese non scompaia sotto la dittatura comunista cinese. Per difendere i Diritti Umani forse l'unico modo per fare pressione sulla Cina sarebbe almeno quello di boicottare le cerimonie di aperture delle Olimpiadi.

OLIMPIADE POPOLARE CINESE



TRA ABORTO E DIRITTO ALLA VITA DEL BAMBINO

Mons. Elio Sgreccia



L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato il 16 aprile scorso la risoluzione 1607 che invita i 47 Stati membri a orientare, laddove necessario, la propria legislazione in maniera da garantire effettivamente alle donne «il diritto di accesso all'aborto sicuro e legale». Il documento è stato approvato con 102 voti a favore, 69 contrari e 14 astenuti, dopo un lungo dibattito che ha deciso sull'inclusione nel testo provvisorio di ben 72 emendamenti proposti in precedenza.

La risoluzione approvata inizia ribadendo il principio che in nessuna circostanza l'aborto deve essere inteso come un mezzo di pianificazione familiare e che, nei limiti del possibile, esso deve essere evitato (cfr n. 1). A tal fine, la risoluzione raccomanda che sia messo in atto ogni mezzo, purché compatibile con i diritti delle donne, per ridurre sia le gravidanze indesiderate che gli aborti stessi. Sembra dunque che, almeno in linea di principio, l'introduzione del documento riconosca e affermi chiaramente che l'aborto è una realtà in se stessa negativa, da evitare nei limiti del possibile con ogni sforzo.

Nel testo viene poi ricordata la presenza nella maggior parte degli Stati membri di dispositivi di legge che, sotto precise condizioni e circostanze, «permettono» l'aborto nei casi previsti. È qui che la risoluzione manifesta una preoccupazione concreta: il pericolo che in alcuni dei Paesi del Consiglio europeo dove l'aborto è permesso, di fatto, non possa essere garantito alle donne che lo richiedessero «un effettivo accesso ai servizi per l'aborto che siano sicuri, sostenibili, accettabili ed appropriati» (n. 2), e ciò a causa di condizioni eccessivamente restrittive previste dalle apposite disposizioni legislative, che finirebbero per provocare effetti discriminatori tra le donne.

Ed è proprio a questo punto che nel testo spunta la parola «diritto», riferito all'effettivo accesso all'aborto. Ciò stupisce in

quanto è la prima volta che in un documento ufficiale del Consiglio d'Europa - così come in quelli delle Nazioni Unite - si parla dell'aborto come di un «diritto». Dal punto di vista legislativo, infatti, una cosa è permettere o depenalizzare l'aborto effettuato in determinate circostanze, altro è definirlo come un «diritto», a cui dovrebbe logicamente corrispondere anche un «dovere» di tutela del medesimo.

Ma è davvero possibile postulare fondatamente un «diritto all'aborto»? Su quali basi si potrebbe giustificare il diritto di interrompere la vita di un essere umano innocente e, per di più, debole e indifeso? A meno di adottare criteri antropologici discriminatori e arbitrari, che non riconoscano a ogni essere umano uguale dignità e diritti fondamentali, questa pretesa è del tutto infondata e arrogante; essa può essere giustificata solo da impostazioni di pensiero fortemente ideologiche e parziali, che non pongono la persona umana - o almeno, non ogni singola persona umana - come fine ultimo e misura della vita sociale, e quindi della regolazione legislativa.

Anche l'affermazione che «l'aborto non deve essere vietato entro limiti gestazionali ragionevoli» (n. 4) suscita domande e perplessità. La ragionevolezza cui si fa riferimento, infatti, sembra essere commisurata su motivi riguardanti esclusivamente la salute della donna ed i costi sociali. Nulla si dice invece sulla realtà dell'essere umano (embrione) da abortire, la cui dignità essenziale è legata alla sua stessa natura, al fatto stesso di appartenere alla specie umana e non alle tappe del suo sviluppo biologico. In relazione al suo «diritto» di tutela della vita, dunque, non esistono e non possono esistere «limiti gestazionali ragionevoli» entro i quali sia possibile derogare a tale diritto fondamentale, poiché la vita umana individuale possiede il suo valore peculiare ed inalienabile in ogni momento della sua

storia personale.

Nella stessa direzione, proseguendo nella lettura della risoluzione 1607, un altro elemento crea forti perplessità; si tratta della riaffermazione (cfr n. 6), di per sé opportuna e giusta, del diritto di ogni essere umano - e non si capisce perché il testo senta il bisogno di specificare «includere le donne», cosa che appare del tutto scontata e, quindi, offensiva nei confronti delle donne stesse - al rispetto della propria integrità fisica e alla libertà della gestione del proprio corpo. Sulla base di questa affermazione, il testo conclude che «la decisione ultima di ricorrere o no all'aborto è una questione che appartiene alla donna interessata, la quale deve avere i mezzi per esercitare questo diritto in maniera efficace».

La conclusione non sembra del tutto coerente con l'affermazione di principio iniziale. Se, infatti, viene riconosciuto il diritto alla tutela dell'integrità corporea di ogni essere umano, ciò va rivendicato appunto per tutti gli esseri umani, senza distinzione; ora, nel caso dell'aborto, la donna è solo uno degli esseri umani direttamente coinvolti, non l'unico. Anche il figlio, embrione o feto, lo è. Se è sacrosanto rivendicare il rispetto per l'integrità corporea della madre, altrettanto lo è affermare e rivendicare quella del figlio, tanto più che quest'ultimo non è in condizioni di reclamare e difendere da solo i propri interessi.

Nel caso dell'aborto, da questo punto di vista vi sono due fronti d'interesse da far convergere e tutelare insieme: la salute della madre e quella del figlio. Il concepito non può certo essere ridotto a «parte del corpo della donna gravida», come ormai dimostra senza alcuna ragionevole incertezza la più moderna embriologia.

La risoluzione 1607 glissa troppo velocemente su questo fondamentale aspetto, tentando di far passare come del tutto

(Continua a pagina 12)

scontate affermazioni di significato antropologico e valoriale che sono invece del tutto discutibili, se non altro in nome di quel pluralismo di pensiero tanto rivendicato proprio dai sostenitori di queste affermazioni. Di conseguenza, è del tutto artificiale e «populistica» la reiterata accusa, mossa alla Chiesa cattolica da parte di alcuni parlamentari in sede di discussione del documento, di agire e parlare col fine di «privare le donne del loro diritto più fondamentale: quello di disporre del loro corpo».

Un'idea del genere è assolutamente estranea all'insegnamento e agli intenti della Chiesa, ma soprattutto rappresenta una palese riduzione distorsiva della realtà:

l'aborto volontario non può essere ridotto a una mera questione di gestione del corpo della donna; esso, infatti, include allo stesso tempo la drammatica scelta di distruggere una vita umana, quella del figlio, il cui valore di fondo è pari a quello della madre.

Un ultimo rilievo bisogna fare circa le possibili soluzioni che il documento prospetta per eliminare il più possibile il fenomeno dell'aborto. A tal fine si fa riferimento ad appropriate politiche di «salute sessuale e riproduttiva», ma soprattutto all'esigenza di rendere «obbligatoria» una educazione sessuale e relazionale (modulata sull'età e sul «genere» del soggetto) rivolta ai giovani. L'offerta di una

proposta educativa sul piano della sessualità e della relazionalità è senz'altro un valore, che costituisce peraltro un dovere degli adulti nei confronti dei più giovani, soprattutto da parte dei genitori nei confronti dei propri figli; allo stesso tempo, per i genitori questo impegno rappresenta anche un diritto, da esercitare nella libertà di scelta dei valori e dei significati da trasmettere alla propria discendenza.

Sembra invece molto difficile immaginare che possa essere la società nel suo insieme - la scuola? altre strutture? - a svolgere questo tipo di funzione educativa, poiché occorrerebbe scegliere e inevitabilmente imporre un modello valoriale e interpretativo, violando la libertà di scelta dei genitori stessi. Oppure pensare, come fa un po' «ingenuamente» la risoluzione 1607, che sia possibile dare su tali fondamentali tematiche semplici informazioni «neutre», senza valori etici, senza punti di riferimento antropologici. Non a caso, infatti, il documento riafferma l'importanza di diffondere in larga misura conoscenze e strumenti di contraccezione tra le popolazioni, con la convinzione che così facendo si otterrà una forte diminuzione del fenomeno dell'aborto.

Sulla base di statistiche ufficiali e convinimenti antropologici del tutto diversi, riteniamo di dover riproporre la via dell'impegno per un'integrale educazione al valore della vita umana, all'amore e all'affettività (che comprende anche la sessualità), soprattutto a carico dei genitori verso i figli, come principale ed efficace strada per allontanare la piaga dell'aborto, legale o clandestino che sia. Pensiamo anche che la società tutta, e in particolare coloro che ne portano la responsabilità di guida, debbano agire efficacemente per tentare di rimuovere ogni difficoltà concreta (materiale, sanitaria, psicologica, economica, sociale e così via) che spinga una donna a ricorrere all'aborto.

Concludendo, l'affermazione relativa al «diritto di aborto» introdotta contro la logica della prevenzione e dell'educazione, verrebbe in ogni caso ad annullare il diritto alla vita del bambino concepito e rappresenta un'interpretazione selettiva e soggettivistica del diritto stesso, contraria all'originaria accezione dei diritti umani in cui il diritto alla vita è originario, fondamentale e preliminare rispetto a tutti gli altri diritti dell'uomo.

(L'Osservatore Romano, 27 aprile 2008)

VIA GIULIA A ROMA

Nel 1508, Papa Giulio II, nella sua opera di rinnovamento dell'urbanistica di Roma, chiede a Donato Bramante di realizzare un nuovo percorso nel cuore della città, nell'intrico dei vicoli medioevali. Fu dedicata al Pontefice la via rinascimentale che, da Ponte Sisto alla chiesa di S. Giovanni Battista dei Fiorentini, è parallela al corso del Tevere. Dopo 500 anni, la strada ospita ristoranti e antiquari.

Le celebrazioni per l'anniversario sono iniziate l'11 marzo con il concerto del Coro della Cappella musicale pontificia "Cappella Sistina", diretto dal Maestro Mons. Giuseppe Liberto, nella Basilica di piazza dell'Oro, con al prezioso organo seicentesco Gianluca Libertucci.

Eventi per il cinquecentenario si sono susseguiti nelle chiese che hanno ospitato incontri con esperti per approfondire la storia e l'urbanistica di Roma di mezzo millennio fa. Una visita guidata *Alla scoperta di via Giulia* si è svolta il 15 marzo.

Il 18 marzo Vincenzo Morelli e Alfonso Sapia hanno evocato la confraternita dell'Orazione e Morte nella chiesa omonima, il 26 marzo, a Sant'Eligio degli Orefici, è intervenuto il Soprintendente per i Beni culturali del Comune di Roma Claudio Strinati, il 10 aprile a Santa Maria del Suffragio, è stata Susanna Lepera, mentre il 29 aprile l'Arch. Piero Meogrossi ha tenuto una relazione a Santa Maria dell'Orazione e Morte.

Il 27 marzo è stato presentato il restauro della Pala di altare dipinta da Girolamo Genga per la chiesa di Santa Caterina da Siena, trasferita dopo la demolizione della chiesa nel Settecento nell'Oratorio dell'Arciconfraternita dei Senesi e Grossetani. Realizzato probabilmente fra il 1520 e il 1524 e dedicato alla Resurrezione del Cristo, il dipinto costituisce una delle opere più interessanti del Rinascimento romano e una testimonianza fondamentale del percorso artistico di Girolamo Genga, pittore e architetto di Urbino, allievo di Signorelli, amico e rivale di Raffaello.

Nella Chiesa di Santa Caterina da Siena il 4 maggio sono state proposte delle *Lecture cateriniane* con intermezzo musicale prima della S. Messa Solenne presieduta dall'Arcivescovo di Siena.

Nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani lunedì 6 aprile l'orchestra "Orazio Vecchi" ha eseguito musiche sacre di Vivaldi e Bach per orchestra e coro. Il 29 novembre ci sarà una visita della chiesa guidata dalla Dr. Paola Di Giammaria, storica dell'arte e autrice della guida della chiesa. Terrà anche una conferenza sull'arciconfraternita dello Spirito Santo dei Napoletani nel mese di ottobre.

Altri concerti si sono svolti il 7, il 20 ed il 29 aprile, ed altri sono previsti nel corso dell'anno.

Al Museo d'arte sacra San Giovanni de' Fiorentini il 9 maggio è stata inaugurata una mostra personale di Denise Rana ed Elisa D'Ippolito.

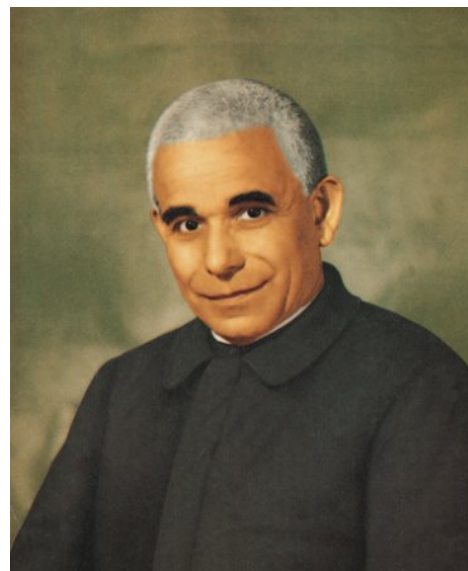
Il 15 maggio alle 18,30, a Palazzo Falconieri, si terrà la manifestazione *Un museo lungo un chilometro* con presenze dei grandi artisti nei palazzi e nelle chiese.

Ingresso fino a esaurimento dei posti. Si raccomanda di prenotare telefonando al n. 066868260.

ROMA: CENTENARIO DELLA PARROCCHIA DI OGNISSANTI

Ricordata l'opera di S. Luigi Orione, inviato da S. Pio X, nel 1908, ad evangelizzare fuori Porta S. Giovanni

"Ti mando in Patagonia" disse S. Pio X a don Luigi Orione nel 1908, inviandolo a svolgere il suo ministero fuori Porta San Giovanni. Il 25 marzo 1908 fu aperta la chiesa ricavata da una scuderia. Nel 1915, dopo il terremoto nella Marsica, molti orfani, tra cui il grande scrittore Ignazio Silone, trovarono rifugio nella chiesa di Ognissanti, consacrata il 31 ottobre 1920. E' là che, martedì 25 marzo, una S. Messa ha aperto l'anno di festeggiamenti per la ricorrenza, presieduta dal Vicegerente Mons. Luigi Moretti; presenti don Flavio Peloso, Superiore generale dell'Opera Don Orione, i Parroci della XIX Prefettura, la comunità di via Appia Nuova, tanti fedeli e una delegazione del CMI. Nell'agosto 1959 vi furono celebrati i funerali di Stato di don Luigi Sturzo. Il 7 marzo 1965 Paolo VI celebrò qui la prima Messa in italiano. Nel 1975 ospitò il primo convegno delle Chiese italiane. E' una parrocchia dove, da sempre, i più bisognosi e i giovani sono al centro dell'azione pastorale, com'era già nello spirito di don Orione fin dall'inizio. L'oratorio è aperto tutti i giorni con oltre 500 ragazzi che lo visitano quotidianamente; il lavoro di animazione è curato dai viceparroci, Padre Graziano Bonfitto e Padre Dorian Mjeshtri, aiutati da giovani parrocchiani. Oltre alle attività dei gruppi di preparazione alla comunione e alla cresima, e a quella del gruppo scout Roma46, una volta al mese i ragazzi e le loro famiglie si incontrano insieme ai sacerdoti per una riunione formativa. Inoltre, il Centro di accoglienza *San Luigi Orione*, dove prestano servizio 90 volontari, ospita 25 donne senza tetto che trovano un centro di ascolto, vitto e alloggio, bagni e docce. Due volte a settimana le cucine del centro



lavorano per preparare circa 600 pasti caldi che vengono distribuiti in vari punti di accoglienza per i senza fissa dimora. Aiuto anche per gli immigrati con il centro di ascolto *Senza Frontiere*, aperto il giovedì (14-17.30) e la domenica (9-12). L'obiettivo pastorale di quest'anno è quello di costituire comunità ecclesiali di famiglie distribuite nei condomini e la creazione di un gruppo di volontari che si dedichino all'aiuto pratico e spirituale delle persone anziane e sole del quartiere.

S. GIOVANNI LEONARDI

Il Santo Padre ha benedetto il 30 aprile una statua di S. Giovanni Leonardi (1541-1609), iniziatore della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio e proclamato patrono dei farmacisti. La scultura, alta 5,40 metri e pesante 27 tonnellate, opera di Paolo Cavallo, è stata collocata in una delle nicchie laterali esterne alla Basilica Papale di S. Pietro in Vaticano, dove sono state erette statue di altri fondatori. S. Giovanni Leonardi, farmacista a Lucca, dopo aver assistito i più poveri in una crisi che aveva colpito la città, diventò sacerdote e fondò l'Ordine dei Chierici regolari, poi detto della Madre di Dio, per l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, il rinnovamento della vita apostolica del clero e la diffusione della fede cristiana.

L'OCCIDENTE, IL CRISTIANESIMO E L'ISLAM

E' necessario riscoprire quelle radici cristiane negate dal relativismo e dal laicismo, da quel processo che Papa Benedetto XVI chiama "deellenizzazione", ovvero la negazione del patrimonio greco come parte integrante della fede cristiana. Per il Pontefice l'Europa "sembra essere stanca, sembra volersi congedare dalla storia". Una stanchezza metafisica di chi non ha più un'identità, di chi si sente svuotato da ogni energia perché non trova più i motivi per resistere.

Il cuore del dialogo è la nozione di "ragione", perché se si abbandona lo sforzo della ragione per trovare delle regole comuni (sforzo che può funzionare solo se si riconosce che la ragione è in grado di conoscere la verità) non resta che la forza delle armi. O ha ragione chi si avvicina di più alla verità, oppure ha ragione chi ha l'esercito più grande o è meglio capace a far scoppiare le bombe. Quella del musulmano è una ragione strumentale, che prova la sua verità non attraverso un'analisi filosofica, ma attraverso il risultato, non solo scientifico ma anche militare.

Se non accettiamo che la ragione possa conoscere la verità siamo disarmati nei confronti delle aggressioni esterne.

Tra persone che credono in cose diverse dobbiamo trovare un linguaggio comune, un comune riconoscimento di una verità, per definire le regole del gioco, la "grammatica della vita sociale", che poi è il vecchio diritto naturale. Chi nega lascia il campo alla violenza. O nella società pluralista troviamo con la ragione regole del gioco comuni oppure vince chi picchia più forte. L'Islam ad un certo punto della sua storia ebbe paura di fronte alla filosofia greca, bruciò i libri dei filosofi e dei mistici, e si irrigidì. Benedetto XVI augura all'Islam di fare i conti con l'illuminismo, non diventare illuministi, né passare dal fondamentalismo al razionalismo. Al Vescovo di Roma non interessa tanto il dialogo all'insegna del buonismo ecclesiastico, né il dialogo con i musulmani laici né l'appello a fare fronte comune contro i laicisti. Tre sono i possibili rapporti tra fede e ragione. Due sbagliati e uno giusto. La confusione fra fede e ragione, ovvero quando la fede forte si "mangia" la ragione gracile, quindi il fondamentalismo. La separazione, quando la ragione si "mangia" la fede, quindi il laicismo. C'è una terza carta, la sana laicità, un rapporto equilibrato tra fede e ragione, che sono distinte, ma quando si incontrano collaborano. In Europa questo è avvenuto, nell'Islam no. Il vero dialogo con l'Islam deve essere rivolto a recuperare l'ala mancante, a sviluppare l'ala della ragione. La Chiesa non ha mai chiesto al musulmano di diventare ateo, ma di ritrovare nella sua tradizione degli elementi di equilibrio tra fede e ragione.

UN SOLO GIURA SVIZZERO?

L'Assemblea intergiurassiana (AIJ) propone di creare un nuovo cantone con una completa riorganizzazione degli attuali distretti del canton Giura e del Giura bernese. La proposta ha origine dall'adozione, nel 2005, da parte del parlamento giurassiano dell'iniziativa *Un solo Giura*. Le autorità hanno allora incaricato l'AIJ di analizzare la questione e presentare un piano per il futuro istituzionale della regione. In un rapporto intermedio, l'AIJ suggerisce ora di istituire un cantone "dei Giura".

Il Giura bernese lascerebbe il canton Berna e il canton Giura cesserebbe di esistere. Insieme darebbero vita a un'entità di 120.000 abitanti e sei comuni, uno per distretto (Courtelary, Moutier, La Neuveville, Delémont, Franches-Montagnes e Porrentruy).

Il nuovo cantone avrebbe un legislativo di 50 membri e un esecutivo di cinque.

La rimozione delle barriere dei 132 comuni che conta attualmente la regione interessata segue una tendenza alle fusioni in atto in altre regioni della Svizzera. La creazione di sei comuni calcati sui sei distretti esistenti - i tre del canton Giura e i tre francofoni del Giura bernese - conferirebbe loro una dimensione paragonabile a quella dei partner vicini: le regioni delle Montagne neocastellane, di Bienne, di Basilea e anche di Belfort, nella confinante Francia. Delémont sta già tentando di rafforzare la collaborazione con queste regioni, come pure con il Giura meridionale (bernese). Ma il progetto provoca vive reazioni nel Giura meridionale che mantiene ancora una certa autonomia politica grazie al suo parlamento regionale. Per il cantone "dei Giura" si sceglierebbe una nuova bandiera e la capitale sarebbe Moutier, ora comune bernese, invece dell'attuale capoluogo del canton

Giura Delémont. A chi non condivide la ripartizione delle funzioni nel nuovo Stato è risposto che Berna è la capitale politica, mentre il Tribunale federale è a Losanna, il Tribunale penale federale a Bellinzona e il Tribunale amministrativo federale a San Gallo.

I cantoni di Berna e del Giura si pronunceranno in ottobre e il fattore economico sarà importante perché, secondo uno studio dell'Università di Neuchâtel sui flussi finanziari, il Giura meridionale beneficia del 5,8% delle prestazioni cantonali bernesi, contro un finanziamento di solo il 4,4%.

Spetterebbe poi all'elettorato della regione fare la scelta fra le due varianti. Se optasse per l'unificazione, occorrerebbe poi il nullaosta del popolo dei due cantoni e infine il via libera a una modifica della Costituzione federale da parte del popolo e dei cantoni svizzeri.

ADOZIONI IN ITALIA ED IN EUROPA

La Commissione per le adozioni internazionali e Poste italiane hanno predisposto una convenzione che consente un rimborso per le spese sostenute dalle famiglie per le adozioni all'estero. Il rimborso è destinato alle coppie che hanno adottato un bambino nel 2007, (circa 3.500), e ad altre 10-11 mila coppie che sono in attesa dopo aver conferito l'incarico a uno degli enti accreditati negli anni scorsi, che saranno informate a breve sulle modalità per ottenere il rimborso. Le difficoltà, invece, che devono affrontare le famiglie e i bambini dopo l'adozione sono state al centro del Seminario Europeo *I servizi per il post-adozione in Italia e in Europa*, l'11 aprile a Firenze presso la sede dell'*Istituto degli Innocenti*, e rivolto in particolare agli operatori coinvolti nelle attività formative nazionali sul post-adozione ed ai referenti istituzionali. Sarà avviato con i Paesi di accoglienza un confronto per migliorare le reciproche conoscenze, finalizzato alla costruzione di una visione europea del problema.

L'ITALIA NON COGLIE TUTTE LE OPPORTUNITÀ EUROPEE

È stato presentato il *Rapporto sull'utilizzo dei finanziamenti tematici comunitari 2002-2006 in Italia*, realizzato dal Censis, che pone l'attenzione su quella parte di finanziamenti che fanno capo a programmi tematici e, di conseguenza, sono stati esclusi dall'analisi i fondi strutturali, l'accesso ai quali segue altre strade di contrattazione tra Commissione, Stati membri e Regioni. Il testo mostra un Paese non ancora sufficientemente organizzato per cogliere le opportunità che ci offre l'Europa e con dei forti limiti strutturali, che si trascinano nel tempo e vanno al di là del singolo governo in carica. Amministrazione pubblica centrale, amministrazioni locali, mondo delle imprese, associazioni debbono lavorare assieme per creare una nuova cultura, un nuovo metodo di lavorare fuori dai confini nazionali, come lo fanno per esempio il Regno di Spagna e l'Irlanda.

SCHENGEN: 24 SU 25

Rimossi i controlli alle frontiere terrestri e marittime, è ora la volta dei controlli alle frontiere aeree: si è concluso il processo di allargamento dello Spazio Schengen con la soppressione dei controlli alle frontiere aeree fra i paesi entrati a farne parte il 21 dicembre 2007 (Cecchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria) e i 15 che ne erano già membri. E' la conclusione di un processo storico unico, la soppressione delle frontiere interne fra 24 paesi dell'Unione.

Sarà possibile viaggiare da un aeroporto all'altro dello spazio Schengen senza ulteriori formalità, con l'effetto positivo di agevolare le procedure per i cittadini, fermo restando che saranno mantenuti i normali controlli di identità effettuati dalle compagnie aeree ai check-in e all'imbarco, nonché i controlli di sicurezza previsti per qualsiasi volo a prescindere dalla destinazione.

TEATRO DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI BRUXELLES

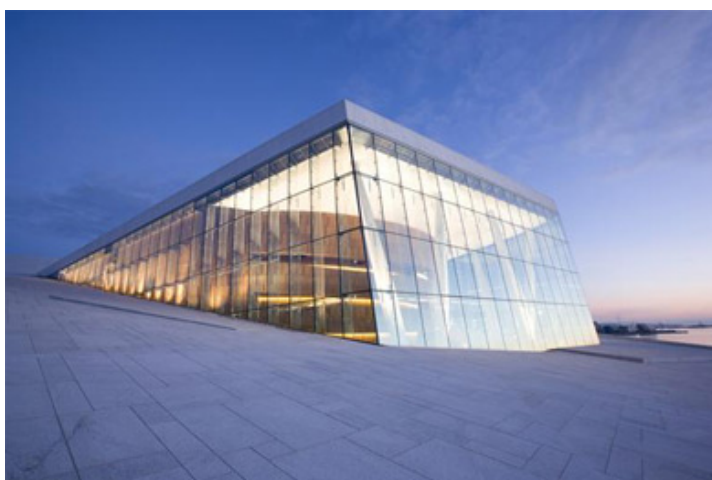
Il Teatro dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles ha ospitato il 1° aprile il concerto del Coro Verrès, creato nel 1951 su iniziativa di un gruppo di giovani del paese e diventato una bella realtà musicale con canti della tradizione popolare, soprattutto valdostana, e canti d'autore.

Il coro ha partecipato a numerosi concerti e manifestazioni in Italia, Francia, Austria, Svizzera, Germania, Slovenia, Cecchia, Brasile e Regno di Spagna. Le ultime trasferte sono state a Roma a Palazzo Madama e a Montecitorio, alla presenza di alcune delle più importanti cariche dello Stato. E' seguito un rinfresco con prodotti tipici valdostani.

OSLO: INAUGURAZIONE SOLENNE DEL NUOVO TEATRO DELL'OPERA

Il nuovo Teatro dell'Opera a Bjørnvika (Oslo) è stato solennemente inaugurato il 12 aprile con una grande serata di gala alla quale hanno partecipato la Famiglia Reale, le Case Reali di Svezia e Danimarca, i Presidenti della Finlandia e dell'Islanda, il Cancelliere tedesco e numerose altre personalità internazionali. Era presente una delegazione del CMI.

L'edificio è stato deciso il 15 giugno 1999 dal Parlamento norvegese. Lo studio di architetti Snøhetta ha vinto un concorso internazionale nel 2000 con un progetto che rappresenta un gigantesco iceberg che emerge dalle acque del mare. L'Opera è la più grande costruzione dedicata alla cultura costruita nel Regno di Norvegia dai tempi in cui venne costruito il Duomo di Nidaros. La costruzione ha una superficie di 38.500 mq e conta 1.100 stanze; vi sono impiegate 600 persone di 50 professioni.



L'area destinata al pubblico è di 11.200 mq, la superficie del palcoscenico è di 8.300 mq. La sala principale contiene 1.369 posti a sedere e il palcoscenico si trova 16 metri sotto il livello del mare. L'acustica è perfetta. Il marmo è italiano, di Carrara. Il Teatro norvegese dell'Opera e del Balletto, fondato nel 1957, è la principale istituzione per le arti musicali e teatrali e consiste dell'Opera Nazionale e del Balletto Nazionale. L'istituzione è una società per azioni, al 90% di proprietà dello stato ed al 10% di proprietà del Fondo norvegese per l'Opera.



www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

L'INSERTO

S.S. PAPA BENEDETTO XVI ALL'ONU

Durante il suo viaggio apostolico negli USA, nella sede dell'ONU, il 18 aprile il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato un discorso davanti ai membri dell'Assemblea Generale



Signor Presidente
Signore e Signori,

nel dare inizio al mio discorso a questa Assemblea, desidero anzitutto esprimere a Lei, Signor Presidente, la mia sincera gratitudine per le gentili parole a me dirette. Ugual sentimento va anche al Segretario Generale, il Signor Ban Ki-moon, per avermi invitato a visitare gli uffici centrali dell'Organizzazione e per il benvenuto che mi ha rivolto. Saluto gli Ambasciatori e i Diplomatici degli Stati Membri e quanti sono presenti: attraverso di voi, saluto i popoli che qui rappresentate. Essi attendono da questa Istituzione che porti avanti l'ispirazione che ne ha guidato la fondazione, quella di un "centro per l'armonizzazione degli atti delle Nazioni nel perseguimento dei fini comuni", la pace e lo sviluppo (cfr *Carta delle Nazioni Unite*, art. 1.2-1.4). Come il Papa Giovanni Paolo II disse nel 1995, l'Organizzazione dovrebbe essere "centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una 'famiglia di nazioni'" (*Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 50° anniversario della fondazione*, New York, 5 ottobre 1995, 14).

Mediante le Nazioni Unite, gli Stati hanno dato vita a obiettivi universali che, pur non coincidendo con il bene comune totale dell'umana famiglia, senza dubbio rappresentano una parte fondamentale di quel bene stesso. I principi fondativi dell'Organizzazione - il desiderio della pace, la ricerca della giustizia, il rispetto della dignità della persona, la cooperazione umanitaria e l'assistenza - esprimono le giuste aspirazioni dello spirito umano e costituiscono gli ideali che dovrebbero sottostare alle relazioni internazionali. Come i miei predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno osservato da questo medesimo podio, si tratta di argomenti

che la Chiesa Cattolica e la Santa Sede seguono con attenzione e con interesse, poiché vedono nella vostra attività come problemi e conflitti riguardanti la comunità mondiale possano essere soggetti ad una comune regolamentazione.

Le Nazioni Unite incarnano l'aspirazione ad "un grado superiore di orientamento internazionale" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 43), ispirato e governato dal principio di sussidiarietà, e pertanto capace di rispondere alle domande dell'umana famiglia mediante regole internazionali vincolanti ed attraverso strutture in grado di armonizzare il quotidiano svolgersi della vita dei popoli.

Ciò è ancor più necessario in un tempo in cui sperimentiamo l'ovvio paradosso di un consenso multilaterale che continua ad essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi, mentre i problemi del mondo esigono interventi nella forma di azione collettiva da parte della comunità internazionale.

Certo, questioni di sicurezza, obiettivi di sviluppo, riduzione delle ineguaglianze locali e globali, protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino una prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e nella promozione della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta. Penso in particolare modo a quei Paesi dell'Africa e di altre parti del mondo che rimangono ai margini di un autentico sviluppo integrale, e sono perciò a rischio di sperimentare solo gli effetti negativi della globalizzazione. Nel contesto delle relazioni internazionali, è necessario riconoscere il superiore ruolo che giocano le regole e le strutture intrinsecamente ordinate a promuovere il bene comune, e pertanto a difendere la libertà umana. Tali regole non limitano la libertà; al contrario, la promuovono, quando proibiscono comportamenti e atti che operano contro il bene comune, ne ostacolano l'effettivo esercizio e perciò compromettono la dignità di ogni persona umana. Nel nome della libertà deve esserci una correlazione fra diritti e doveri, con cui ogni persona è chiamata ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, fatte in conseguenza dell'entrata in rapporto con gli altri. Qui il nostro pen-

siero si rivolge al modo in cui i risultati delle scoperte della ricerca scientifica e tecnologica sono stati talvolta applicati. Nonostante gli enormi benefici che l'umanità può trarne, alcuni aspetti di tale applicazione rappresentano una chiara violazione dell'ordine della creazione, sino al punto in cui non soltanto viene contraddetto il carattere sacro della vita, ma la stessa persona umana e la famiglia vengono derubate della loro identità naturale.

Allo stesso modo, l'azione internazionale volta a preservare l'ambiente e a proteggere le varie forme di vita sulla terra non deve garantire soltanto un uso razionale della tecnologia e della scienza, ma deve anche riscoprire l'autentica immagine della creazione. Questo non richiede mai una scelta da farsi tra scienza ed etica: piuttosto si tratta di adottare un metodo scientifico che sia veramente rispettoso degli imperativi etici.

Il riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per l'innata dignità di ogni uomo e donna trovano oggi una rinnovata accentuazione nel principio della responsabilità di proteggere. Solo di recente questo principio è stato definito, ma era già implicitamente presente alle origini delle Nazioni Unite ed è ora divenuto sempre più caratteristica dell'attività dell'Organizzazione.

Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali. L'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità. Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano danno reale. Ciò di cui vi è bisogno e una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando at-

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

tenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione.

Il principio della "responsabilità di proteggere" era considerato dall'antico *ius gentium* quale fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti nei confronti dei governati: nel tempo in cui il concetto di Stati nazionali sovrani si stava sviluppando, il frate domenicano Francisco de Vittoria, a ragione considerato precursore dell'idea delle Nazioni Unite, aveva descritto tale responsabilità come un aspetto della ragione naturale condivisa da tutte le Nazioni, e come il risultato di un ordine internazionale il cui compito era di regolare i rapporti fra i popoli. Ora, come allora, tale principio deve invocare l'idea della persona quale immagine del Creatore, il desiderio di una assoluta ed essenziale libertà. La fondazione delle Nazioni Unite, come sappiamo, coincide con il profondo sdegno sperimentato dall'umanità quando fu abbandonato il riferimento al significato della trascendenza e della ragione naturale, e conseguentemente furono gravemente violate la libertà e la dignità dell'uomo. Quando ciò accade, sono minacciati i fondamenti oggettivi dei valori che ispirano e governano l'ordine internazionale e sono minati alla base quei principi cogenti ed inviolabili formulati e consolidati dalle Nazioni Unite. Quando si è di fronte a nuove ed insistenti sfide, è un errore ritornare indietro ad un approccio pragmatico, limitato a determinare "un terreno comune", minimale nei contenuti e debole nei suoi effetti.

Il riferimento all'umana dignità, che è il fondamento e l'obiettivo della responsabilità di proteggere, ci porta al tema sul quale siamo invitati a concentrarci quest'anno, che segna il 60° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Il documento fu il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore delle istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza. I diritti umani sono sempre più presentati come linguaggio comune e sostrato etico delle relazioni internazionali. Allo stesso tempo, l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani servono tutte quali garanzie per la salvaguardia della dignità umana. È evidente, tuttavia, che i diritti

riconosciuti e delineati nella *Dichiarazione* si applicano ad ognuno in virtù della comune origine della persona, la quale rimane il punto più alto del disegno creatore di Dio per il mondo e per la storia. Tali diritti sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere ad una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti.

Non si deve tuttavia permettere che tale ampia varietà di punti di vista oscuri il fatto che non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti.

La vita della comunità, a livello sia interno che internazionale, mostra chiaramente come il rispetto dei diritti e le garanzie che ne conseguono siano misure del bene comune che servono a valutare il rapporto fra giustizia ed ingiustizia, sviluppo e povertà, sicurezza e conflitto. La promozione dei diritti umani rimane la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze fra Paesi e gruppi sociali, come pure per un aumento della sicurezza. Certo, le vittime degli stenti e della disperazione, la cui dignità umana viene violata impunemente, divengono facile preda del richiamo alla violenza e possono diventare in prima persona violatrici della pace. Tuttavia il bene comune che i diritti umani aiutano a raggiungere non si può realizzare semplicemente con l'applicazione di procedure corrette e neppure mediante un semplice equilibrio fra diritti contrastanti. Il merito della *Dichiarazione Universale* è di aver permesso a differenti culture, espressioni giuridiche e modelli istituzionali di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori e, quindi, di diritti. Oggi però occorre raddoppiare gli sforzi di fronte alle pressioni per reinterpretare i fondamenti della *Dichiarazione* e di comprometterne l'intima unità, così da facilitare un allontanamento dalla protezione della dignità umana per soddisfare semplici interessi, spesso interessi particolari. La *Dichiarazione* fu adottata come "comune concezione da perseguire" (*preambolo*) e non può essere applicata per parti staccate, secondo tendenze o scelte selettive che corrono semplicemente il rischio di contraddire l'unità della

persona umana e perciò l'indivisibilità dei diritti umani.

L'esperienza ci insegna che spesso la legalità prevale sulla giustizia quando l'insistenza sui diritti umani li fa apparire come l'esclusivo risultato di provvedimenti legislativi o di decisioni normative prese dalle varie agenzie di coloro che sono al potere. Quando vengono presentati semplicemente in termini di legalità, i diritti rischiano di diventare deboli proposizioni staccate dalla dimensione etica e razionale, che è il loro fondamento e scopo. Al contrario, la *Dichiarazione Universale* ha rafforzato la convinzione che il rispetto dei diritti umani è radicato principalmente nella giustizia che non cambia, sulla quale si basa anche la forza vincolante delle proclamazioni internazionali. Tale aspetto viene spesso disatteso quando si tenta di privare i diritti della loro vera funzione in nome di una gretta prospettiva utilitaristica.

Dato che i diritti e i conseguenti doveri seguono naturalmente dall'interazione umana, è facile dimenticare che essi sono il frutto di un comune senso della giustizia, basato primariamente sulla solidarietà fra i membri della società e perciò validi per tutti i tempi e per tutti i popoli.

Questa intuizione fu espressa sin dal quinto secolo da Agostino di Ippona, uno dei maestri della nostra eredità intellettuale, il quale ebbe a dire riguardo al *Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te* che tale massima "non può in alcun modo variare a seconda delle diverse comprensioni presenti nel mondo" (*De doctrina christiana*, III, 14). Perciò, i diritti umani debbono esser rispettati quali espressione di giustizia e non semplicemente perché possono essere fatti rispettare mediante la volontà dei legislatori.

Signore e Signori, mentre la storia procede, sorgono nuove situazioni e si tenta di collegarle a nuovi diritti.

Il discernimento, cioè la capacità di distinguere il bene dal male, diviene ancor più essenziale nel contesto di esigenze che riguardano le vite stesse e i comportamenti delle persone, delle comunità e dei popoli. Affrontando il tema dei diritti, dato che vi sono coinvolte situazioni importanti e realtà profonde, il discernimento è al tempo stesso una virtù indispensabile e fruttuosa.

Il discernimento, dunque, mostra come l'affidare in maniera esclusiva ai singoli

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

Stati, con le loro leggi ed istituzioni, la responsabilità ultima di venire incontro alle aspirazioni di persone, comunità e popoli interi può talvolta avere delle conseguenze che escludono la possibilità di un ordine sociale rispettoso della dignità e dei diritti della persona. D'altra parte, una visione della vita saldamente ancorata alla dimensione religiosa può aiutare a conseguire tali fini, dato che il riconoscimento del valore trascendente di ogni uomo e ogni donna favorisce la conversione del cuore, che poi porta ad un impegno di resistere alla violenza, al terrorismo ed alla guerra e di promuovere la giustizia e la pace.

Ciò fornisce inoltre il contesto proprio per quel dialogo interreligioso che le Nazioni Unite sono chiamate a sostenere, allo stesso modo in cui sostengono il dialogo in altri campi dell'attività umana.

Il dialogo dovrebbe essere riconosciuto quale mezzo mediante il quale le varie componenti della società possono articolare il proprio punto di vista e costruire il consenso attorno alla verità riguardante valori od obiettivi particolari. È proprio della natura delle religioni, liberamente praticate, il fatto che possano autonomamente condurre un dialogo di pensiero e di vita. Se anche a tale livello la sfera religiosa è tenuta separata dall'azione politica, grandi benefici ne provengono per gli individui e per le comunità.

D'altro canto, le Nazioni Unite possono contare sui risultati del dialogo fra religioni e trarre frutto dalla disponibilità dei credenti a porre le proprie esperienze a servizio del bene comune. Loro compito è quello di proporre una visione della fede non in termini di intolleranza, di discriminazione e di conflitto, ma in termini di rispetto totale della verità, della coesistenza, dei diritti e della riconciliazione.

Ovviamente i diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente. L'attività delle Nazioni Unite negli anni recenti ha assicurato che il dibattito pubblico offra spazio a punti di vista ispirati ad una visione religiosa in tutte le sue dimensioni, inclusa quella rituale, di culto, di educazione, di diffusione di informazioni, come pure la libertà di professare o di scegliere una

religione. È perciò inconcepibile che dei credenti debbano sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva.

Non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve esser tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale.

In verità, già lo stanno facendo, ad esempio, attraverso il loro coinvolgimento influente e generoso in una vasta rete di iniziative, che vanno dalle università, alle istituzioni scientifiche, alle scuole, alle agenzie di cure mediche e ad organizzazioni caritative al servizio dei più poveri e dei più marginalizzati. Il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto - per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone - privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona.

La mia presenza in questa Assemblea è un segno di stima per le Nazioni Unite ed è intesa quale espressione della speranza che l'Organizzazione possa servire sempre più come segno di unità fra Stati e quale strumento di servizio per tutta l'umana famiglia.

Essa mostra pure la volontà della Chiesa Cattolica di offrire il contributo che le è proprio alla costruzione di relazioni internazionali in un modo che permetta ad ogni persona e ad ogni popolo di percepire di poter fare la differenza.

La Chiesa opera inoltre per la realizzazione di tali obiettivi attraverso l'attività internazionale della Santa Sede, in modo coerente con il proprio contributo nella sfera etica e morale e con la libera attività dei propri fedeli. Indubbiamente la Santa Sede ha sempre avuto un posto nelle assemblee delle Nazioni, manifestando così il proprio carattere specifico quale soggetto nell'ambito internazionale. Come hanno recentemente confermato le Nazioni Unite, la Santa Sede offre così il proprio contributo secondo le disposizioni della legge internazionale, aiuta a definir-

la e ad essa fa riferimento.

Le Nazioni Unite rimangono un luogo privilegiato nel quale la Chiesa è impegnata a portare la propria esperienza "in umanità", sviluppata lungo i secoli fra popoli di ogni razza e cultura, e a metterla a disposizione di tutti i membri della comunità internazionale.

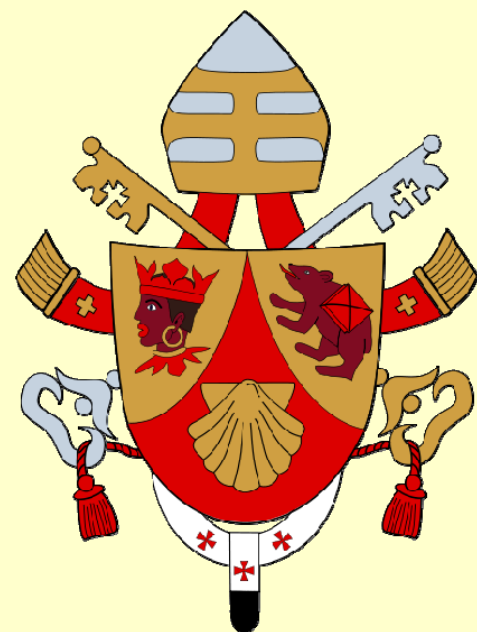
Questa esperienza ed attività, dirette ad ottenere la libertà per ogni credente, cercano inoltre di aumentare la protezione offerta ai diritti della persona.

Tali diritti sono basati e modellati sulla natura trascendente della persona, che permette a uomini e donne di percorrere il loro cammino di fede e la loro ricerca di Dio in questo mondo. Il riconoscimento di questa dimensione va rafforzato se vogliamo sostenere la speranza dell'umanità in un mondo migliore, e se vogliamo creare le condizioni per la pace, lo sviluppo, la cooperazione e la garanzia dei diritti delle generazioni future.

Nella mia recente Enciclica *Spe salvi*, ho sottolineato "che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione" (n. 25). Per i cristiani tale compito è motivato dalla speranza che scaturisce dall'opera salvifica di Gesù Cristo. Ecco perché la Chiesa è lieta di essere associata all'attività di questa illustre Organizzazione, alla quale è affidata la responsabilità di promuovere la pace e la buona volontà in tutto il mondo.

Cari amici, vi ringrazio per l'odierna opportunità di rivolgermi a voi e prometto il sostegno delle mie preghiere per il proseguimento del vostro nobile compito.

Grazie molte!



I SAVOIA E I BORBONE DI FRANCIA - IX

Carlo Bindolini

Il 28 marzo del 1801 i Sovrani si trasferirono ancora una volta a Roma per assistere ai riti della Settimana Santa, ospiti dei Principi Colonna in Piazza dei SS. Apostoli. Clotilde ebbe la gioia di ricevere la Santa Comunione dalle mani del Pontefice, visitò le sette chiese e fece in ginocchio la Scala Santa. In quel periodo si ammalò la Principessa Felicita di Savoia, zia del Re, che venne amorevolmente assistita dalla Regina Clotilde.

Un'improvvisa lettera del Duca d'Aosta, insieme ad un avviso giunto ai Reali da Napoli, consigliava di lasciare al più presto ed in tutta segretezza Roma e di ritornare a Napoli.

Il 19 maggio del 1801 i due Sovrani ripresero nuovamente la via dell'esilio. Si fermarono una quindicina di giorni a Caserta in attesa di trovare un palazzo adatto a Napoli, dove giunsero il 2 giugno successivo ed andarono a stabilirsi, non più all'Albergo alle Crocelle, ma a quello dell'Aquila Nera, che si trovava nelle vicinanze della Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, che dà sull'attuale Piazza dei Martiri.

L'accoglienza che ebbero dalla Corte di Napoli non fu molto calorosa, perché la Corte napoletana temeva di suscitare le gelosie e lo sdegno del Primo Console Buonaparte. Per motivi finanziari dovettero ridurre al minimo il loro personale e le loro spese. Come l'anno prima, parteciparono alle funzioni religiose per le feste del Natale nella Chiesa di Santa Caterina in Chiaia. Due mesi dopo la Regina Clotilde si ammalò, il 2 marzo fu diagnosticata la causa della sua malattia: si trattava di un grave caso di tifo.

Costretta a letto, fece celebrare in camera sua la Santa Messa, recitò il Rosario e si dedicò a letture religiose, fu assistita spiritualmente da padre Postiglioni che la preparò per il supremo passaggio.

Domenica 7 marzo, il giorno della sua morte, Re Carlo Emanuele IV le si avvicinò e, chiamandola dolcemente per nome, ebbe la forza di dirle: "Clotilde, ricordati



Napoli, Piazza dei Martiri oggi

di me!". La morente compose in un estremo sforzo un sorriso e chinò gli occhi ad un sì, poi s'adagiò come per dormire, piegò la testa sulla spalla destra, le mani incrociate sul petto, e tranquillamente rese la sua nobile anima a Dio.

Aveva solo 42 anni e cinque mesi.

La Corte di Napoli avrebbe voluto tributare alla scomparsa Regina solenni esequie con gli onori militari, ma Carlo Emanuele IV rifiutò, sostenendo che Clotilde era vissuta da religiosa e quindi lui voleva che da religiosa andasse nella tomba.

Venne rivestita dell'abito votivo di lana e, accanto all'apposito baldacchino che fu allestito, vennero preparati altari per la celebrazione di numerose Messe officiate dai religiosi del Terzo Ordine della vicina Chiesa di Santa Caterina a Chiaia.

Dopo tre giorni, fatta la ricognizione del corpo, venne chiusa in apposita cassa e trasportata in corteo dall'Albergo dell'Aquila Nera alla vicina Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, dove, nella seconda cappella a sinistra dell'Altare Maggiore, della "Divina Pastora", le sue spoglie vennero tumulate in una modesta urna di marmo, dopo le solenni esequie.

Era la stessa cappella dove tante volte la Regina si era recata in devoto raccoglimento a pregare o per assistere alle funzioni religiose. Un immenso concorso di popolo dette l'estremo saluto alla Regina

Clotilde, i teatri della città rimasero chiusi per tre giorni in segno di lutto.

Il Re di Napoli dispose il lutto di due mesi per tutta la Corte borbonica.

Re Carlo Emanuele IV volle erigere per l'amata consorte un monumento sepolcrale in marmo, sul quale, in una lunga epigrafe, ricordò le rare doti di Lei, la sua pietà, la forza d'animo con la quale aveva sopportato le interminabili avversità, la cristianissima morte.

Fu accordata una speciale dispensa che abbreviava i lunghi tempi prescritti dalla Chiesa ed il 10 aprile del 1808, su relazione del Cardinale Mattei, secondo la procedura del tempo, venne promulgato il decreto d'introduzione della Causa della Serva di Dio e conferito da Papa Pio VII, sincero ammiratore delle sue cristiane virtù, a Maria Clotilde il titolo di "Venerabile".

Di fronte alla tomba della Regina Venerabile, commovente dimostrazione di affetto, sorge un'edicola contenente un'urna marmorea. Dentro questa preziosa urna riposa il cuore di Maria Teresa di Savoia, Contessa d'Artois, cognata della Regina Maria Clotilde e moglie del futuro Re di Francia Carlo X, che morì a Graz il 2 giugno del 1805. L'urna reca la seguente epigrafe: « Ici est le cœur de Très haute, très puissante Princesse Marie Thérèse de Savoie, Madame, Comtesse d'Artois, morte a Graz le 2 Juin 1805 ».



Chiesa di S. Caterina a Chiaia

RE E REGINE: 600 ANNI DI STORIA NEI FRANCOBOLLI BRITANNICI



Ha preso avvio una nuova tematica dedicata dalle poste di Sua Graziosa Maestà di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord agli ultimi 600 anni di storia della monarchia britannica. La prima serie uscita è dedicata alle famiglie reali dei Lancaster e degli York, da Enrico IV fino a Riccardo III. E nel 2009 si replica, ma con i reali della casata Tudor.

Parte con la serie *Re e Regine* la nuova tematica che Royal Mail dedica alla Monarchia britannica e che si svilupperà durante i prossimi anni proponendo ogni volta una retrospettiva dei vari regnanti succedutisi nell'arco di quasi 600 anni di storia. I primi sei francobolli, presentati al *Courtyard Theatre* di Londra, sono dedicati alle *Casate di Lancaster e York* e raffigurano i ritratti dei sei monarchi che hanno guidato la



Gran Bretagna durante uno dei più turbolenti periodi della storia inglese.

La serie inizia due valori di Prima Classe (1st Class) raffiguranti *Enrico IV* in uno dei suoi primissimi ritratti risalente al 1399, e suo figlio *Enrico V* e prosegue con suo nipote *Enrico VI* (valore da 54p).

Per la casata rivale degli York sono raffigurati *Edoardo IV* (valore da 54p), suo figlio *Edoardo V* e, in ultimo, *Riccardo III* (entrambi nel valore da 69p).

Per il 2009 Royal Mail intanto ha già fatto sapere che a finire su francobollo saranno i regnanti della famiglia Tudor. La nuova serie è definita spettacolare dalle stesse poste britanniche e la "più significativa emissione creata da Royal Mail avente come soggetti i reali inglesi". Questi francobolli rappresentano per tutti i collezionisti l'inizio di un viaggio speciale nel passato. Milioni di persone avranno la possibilità di costruire una propria galleria di ritratti lungo ben sei secoli di storia britannica, fino ai nostri giorni.

(da "Il Messaggero")

CHAMPION OF THE EARTH

S.A.S. il Principe Sovrano di Monaco Alberto II ha ricevuto a Singapore il premio *Champion of the Earth* per il suo impegno a favore dello sviluppo durabile dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, sottolineando gli ottimi risultati per diminuire le emissioni di CO2 nel Principato e l'azione internazionale della *Fondation Prince Albert II de Monaco*. Prima della cerimonia il Principe ha partecipato all'apertura del *Global Business Summit for the Environment* ed a una tavola rotonda con centinaia di studenti.



NOTIZIE DAL MONDO

La cattolica Autumn Kelly ha accettato di convertirsi all'anglicanesimo per non togliere il diritto di successione a Peter Mark Andrew Phillips che non ha un titolo nobiliare, anche se prima di lui vengono lo zio Carlo Principe di Galles, i due cugini William e Henry, lo zio Andrea e le figlie Beatrice e Eugenia, lo zio Edoardo e i figli James e Louise e la madre, la Principessa Reale Anna.

Il matrimonio si svolgerà il 17 maggio al castello di Windsor, dopo la conversione che sarà avvenuta "di sua spontanea volontà".

S.A.I.R. l'Arciduca Martino d'Austria-Este, figlio della Principessa Margherita di Savoia-Aosta e del compianto Arciduca Roberto, e la Principessa Katharina zu Isenburg, hanno trasmesso la vita a Emmanuele Achatius Francesco Alessandro, nato a Pavia. Le più vive congratulazioni.

La Regina dei Paesi Bassi Beatrice I sarà dal 14 al 16 maggio in visita ufficiale in Estonia, in occasione delle celebrazioni del 90° anniversario della prima dichiarazione d'indipendenza del più piccolo dei tre Stati baltici, anche se la vera indipendenza risale solo al 1991. Prima l'Estonia dovette subire l'occupazione, dal 1940, prima dei nazisti poi dai sovietici.



CHRESTIENNE DI FRANCIA, PRIMA MADAMA REALE - IV

Beatrice Paccani

Anche i fratelli del Duca Vittorio Amedeo I dimostrarono la loro avversità a Chrestienne, il Principe Tommaso di Carignano, decisamente antifrancese, nell'aprile del 1634 lasciò Torino ed il Ducato accordandosi con la Spagna.

Anche se contrastato, il lusso trionfò a Corte, famose erano le feste con i balletti e le cacce. Particolarmente lussuosi furono i festeggiamenti in occasione della nascita dell'erede al trono Francesco giacinto il 14 settembre 1632 con un grande spettacolo ideato dal Conte Filippo d'Agliè al quale voci di Corte, soprattutto da fonte francese, attribuivano legami con la Duchessa.

L'amore tra Chrestienne ed il bel Conte piemontese, secondo i contemporanei, era nato a Cherasco ed essi non negarono mai il legame che li unirà per tutta la vita.

Tra le feste che caratterizzarono quel felice periodo della vita di Chrestienne particolarmente sontuose erano quelle organizzate al Valentino, per la sua posizione in diretto contatto con il fiume Po. Il Palazzo del Valentino, regalato a Chrestienne dal suocero, le ricordava i giorni felici della sua "luna di miele", quando era sostata prima dell'ingresso solenne a Torino.

Ella volle farne la "delizia" fluviale per il suo "loisir" che, ispirata ai modelli d'oltralpe, ebbe i tetti alla francese, opera di maestranze savoiarde.

La Duchessa iniziò presto ad abitarvi, quando era ancora in corso la decorazione delle stanze del suo appartamento al piano nobile verso Moncalieri e Filippo d'Agliè ne dettava le storie simboliche ed i motti poetici. Nella ristrutturazione del palazzo, che solo dal 1800 assunse la denominazione di "castello", a Carlo di Castellamonte che nel 1620 aveva cominciato la trasformazione del precedente edificio cinquecentesco, succedette il figlio Amedeo di Castellamonte. Decoratori degli interni furono i famosi abilissimi artigiani luganesi, provenienti dal lago Ceresio che in epoca barocca ricoprivano di affreschi e di stucchi soffitti e pareti di palazzi e di

chiese in Italia ed in Europa. I lavori di abbellimento del Valentino iniziarono nel 1633, vennero poi sospesi nel 1638 e ripresero dopo la fine della "guerra dei cognati".

Al piano terreno del palazzo un atrio a colonne serviva d'ingresso dal Po e collegava direttamente la residenza con il fiume, accanto all'atrio, Chrestienne aveva la sua camera da letto, un viale alberato portava alla Cappella Regia, costruita dal Castellamonte nel 1644 che sarà poi inglobata nel convento di San Salvario.

L'appartamento di rappresentanza della Duchessa si trovava il primo piano, a destra del salone centrale, decorato da Isidoro Bianchi, con affreschi e stucchi dorati ispirati all'antico, secondo gli schemi ancora tardo manieristici. La decorazione con pitture inquadrature da stucchi, reca l'impronta della personalità di Chrestienne, secondo i moduli decorativi introdotti dagli Italiani a Fontainebleau, e diverrà tipica delle "delizie".

L'alleanza con la Francia che Vittorio Amedeo I firmò nel 1635 coinvolse lo Stato sabauda nella guerra dei Trent'Anni ripresa da Richelieu contro la Spagna che sarà ininterrotta fino al 1659.

Il Duca Vittorio Amedeo I morì improvvisamente, il 7 ottobre 1637, a soli cinquant'anni, colto da atroci dolori dopo un banchetto che gli era stato offerto dal capo delle forze armate francesi, suo alleato, Maresciallo de Créquy a Vercelli.

Si parlò addirittura di veneficio, ma le voci non furono mai provate.

Molto più realisticamente la sua morte fu causata dalle febbri malariche, allora assai diffuse nel Vercellese tra le truppe, aggravate dallo stato di debilitazione del Duca già logorato da disagi e privazioni dovuti ai lunghi anni di guerra. Chrestienne accorse subito dal marito con i migliori medici torinesi. Attorno al capezzale del morante era accorsa anche la Corte. Di fronte ai presenti, al suo confessore ed all'Ambasciatore francese d'Hémery, il Duca con voce tremula acconsentì a nominare la moglie reggente e tutrice dell'erede.

Il Duca Vittorio Amedeo I fu tumulato nel Duomo di Vercelli, la sua tomba sarà poi collocata nella Cappella costruita tra il 1682 ed il 1698 su progetto di Michelangelo Garove, a pianta ottagonale con cupola per il Beato Amedeo IX di Savoia, che riposa accanto alla moglie Jolanda ed a Carlo II il Buono.



Chrestienne divenne così reggente senza la partecipazione dei cognati che da tempo si erano allontanati dallo Stato sabauda: Maurizio era a Roma presso la Santa Sede e nel 1636, dichiaratosi a favore della Spagna era stato nominato rappresentante della corte di Madrid; Tommaso era partito nel 1634 per un esilio volontario a Bruxelles, era diventato capo degli eserciti imperiali nei Paesi Bassi, si era riavvicinato alla Spagna per opporsi ai sogni egemonici della Francia e di Richelieu a danno del Ducato Sabauda. Venne ritratto nello splendido dipinto equestre eseguito a Bruxelles dal Van Dyck che si trova alla Galleria Sabauda di Torino.

Prima di lasciare Vercelli Madama Reale volle che le milizie le giurassero subito obbedienza e si affrettò a raggiungere Torino dove i rappresentanti della Città ed i Presidenti del Senato, andati ad incontrarla a Chivasso, le promisero sottomissione. A Torino il Senato la proclamò "Tutrice e Reggente" per il figlio Francesco Giacinto di soli cinque anni, nei giorni successivi giurarono i dignitari dello Stato ed i rappresentanti delle Province e delle Città.

Riconfermò quasi tutti i funzionari, escludendo solo quelli di sospetta fiducia e nominò il Conte Filippo d'Agliè nuovo Consigliere di Stato. Su suggerimento di Richelieu, restituì poi ai Principi Cognati le rendite e gli appannaggi che erano stati confiscati da Vittorio Amedeo I, purché non ritornassero in Piemonte.



Il castello del Valentino

DIRITTI DEI POPOLI E DEMAGOGIA

L'arroganza di Wilson e gli interessi USA favorirono il fascismo



C'era un'Italia fuori dalla porta, nell'aprile 1919 a Parigi.

Il nostro Paese aveva eroicamente combattuto la guerra a fianco degli alleati, aveva avuto oltre 600 mila morti; ma ora, mentre si discuteva la nuova carta geografica d'Europa, se ne stava fuori. Dentro c'erano gli altri: l'inglese Lloyd George, il francese Clémenceau, soprattutto l'americano Wilson, in veste di grande arbitro dell'equilibrio internazionale. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti si trovavano in mano le sorti del mondo, e intendevano far pesare il loro potere. A Vittorio Emanuele Orlando, non dava retta a nessuno. Il problema, sul quale il "Presidente della Vittoria" stava andando incontro alla sconfitta, era Fiume.

Wilson, che guardava alla geografia, senza tener conto della storia, aveva deciso di assegnarla alla Jugoslavia, per dare un porto sicuro al nuovo Stato balcanico. Orlando rivendicava il carattere italiano della città adriatica: se contava il diritto dei popoli, come Wilson aveva sempre dichiarato, Fiume toccava all'Italia. Se non contava, Wilson era un bugiardo. Il 24 aprile venne la decisione: non dalla conferenza, da un incauto appello al popolo italiano, in cui Wilson con trasparenti perifrasi, accusava il nostro governo di volontà imperialistica. E la rottura fu inevitabile: i nostri rappresentanti, tra cui il Premio Nobel Guglielmo Marconi che festeggiava i suoi 45 anni, il giorno dopo ripresero il treno per Roma.

Wilson credeva di avere salvato la pace nell'Adriatico. Non sapeva di avere regalato all'Italia, con la questione fiumana, la culla del nascente fascismo.

Da notare che a tutte le Conferenze e Trattati postbellico alla IV Guerra di Indipendenza partecipò sempre con Giolitti e Badoglio l'Onorevole Agostino Mattoli, consigliere, amico e medico personale di Giolitti che tornò alla presidenza del Consiglio dal 15 giugno 1920 al 7 aprile 1921. Era l'unico che parlasse veramente bene l'inglese. A parte essere amico di Lloyd George da parecchio molti furono i suoi contatti nel tempo con Wilson.

Nel 1920, il Governo Nitti e Giolitti presentano al Parlamento un disegno di legge sulla conclusione dei trattati internazionali. Entrambe le proposte tendono ad allargare il novero dei trattati da sottoporre all'approvazione: la prima, aggiungendo i trattati di alleanza, arbitrato, pace, commercio e relativi allo *status* delle persone e al diritto di proprietà degli italiani all'estero e degli stranieri in Italia; la seconda subordinando all'approvazione la validità di tutti i trattati internazionali conclusi dal Regno d'Italia. Nessuna delle proposte ha però seguito, nonostante lo spirito sia quello di associare i corpi rappresentativi della volontà popolare all'assunzione degli impegni internazionali.

Importante la ratifica dei trattati di pace (Saint-Germain) e la conclusione degli Accordi di Spa del 1920.

Si rinforza il ruolo parlamentare in materia di conclusione dei trattati, come dimostrano la modifica del Trattato italo-egiziano del 1906, l'Accordo sulla cessione dell'Oltregiuba all'Italia e gli Accordi di Santa Margherita del 1922 tra il Regno d'Italia e il Regno serbo-croato-sloveno.

Nel 1921, all'Assemblea della Società

delle Nazioni, discutendo l'ipotesi avanzata dalla Grecia di attribuire al Consiglio il diritto di annullare un trattato non conforme "alle leggi generali del diritto internazionale" Scialoja, per l'Italia, giudica estremamente pericolosa l'attribuzione alla SDN di un potere sopranazionale.

Complessi ed interessanti sono i problemi attinenti alla successione tra Stati discussi nei casi concernenti la cessione della flotta austro-ungarica al Consiglio nazionale di Zagabria e le vicende di Fiume tra l'Armistizio di Villa Giusti e l'annessione all'Italia, sancita definitivamente dal Trattato di Roma del gennaio 1924.

Tanti problemi sollevano l'occupazione dei legionari, la costituzione della Reggenza del Carnaro, l'intervento militare italiano del dicembre 1920 e il successivo governo provvisorio.

Il rapido succedersi degli eventi comporta argomentazioni giuridiche di non estrema chiarezza, che tendono, tuttavia, a escludere o limitare l'obbligo dell'Italia di risarcire i danni subiti nel corso di tali vicende da cittadini stranieri.

Nei casi compresi nella nuova parte dedicata agli individui *sub specie* personalità internazionale, il Governo italiano ha modo di ribadire la sua convinzione che gli accordi internazionali hanno effetti limitati ai rapporti tra Stati, ai quali gli individui restano estranei, e di riaffermare che gli individui non sono soggetti del diritto internazionale.

In relazione alla proposta, avanzata dal belga Descamps, di una corte penale internazionale "competente per giudicare i crimini contro l'ordine pubblico internazionale e il diritto delle persone universali", Ricci-Busatti ribadisce che gli individui non possono violare il diritto internazionale, che è un diritto fra Stati.

EL ALAMEIN ITALIANO



Il presidente egiziano Mubarak ha assicurato che il terreno su cui si trova il Sacrario di El Alamein, sorto a perenne ricordo dei nostri caduti, sarà ceduto all'Italia, in segno di amicizia e di fratellanza fra i due Paesi.

È un atto di altissimo significato morale e storico, che onora i nostri Caduti in Africa settentrionale durante la seconda guerra mondiale. Un atto che ci chiama ancor più che in passato a custodire la memoria del sacrificio dei ragazzi che con valore là si batterono e là caddero con l'Italia nel cuore, un atto che ci chiama a difendere il silenzio del deserto perché agli italiani e agli europei sia possibile ascoltare il messaggio di pace che dal loro giaciglio ancora promana.

LA BRIGATA CORAZZATA PINEROLO SOSTITUISCE LA BRIGATA AOSTA



La Brigata "Pinerolo" si costituisce il 13 novembre 1831 su due Reggimenti (1° e 2°) che nel 1839 assumono rispettivamente il numero ordinativo 13° e 14°.

Precedentemente la brigata, tale solo di nome dal 1821, è in vita con la denominazione di "Saluzzo" dal 1815, allorché viene formata su due battaglioni, di cui uno erede del Reggimento "Savoiaro" risalente al 1672. Sciolta nel 1871 come tutte le brigate permanenti, è ricostituita nel 1881 e ne fanno ancora parte il 13° e 14° Reggimento.

Per la legge 11 marzo 1926 sull'ordinamento dell'Esercito che stabilisce, tra l'altro, l'abolizione dei nomi delle brigate diviene XXIV Brigata di Fanteria ed inquadra anche il 225° Reggimento "Arezzo"; la brigata e il 18° Reggimento Artiglieria entrano a far parte della 24° Divisione Militare Territoriale di Chieti. Tale unità nel 1934 prende il nome di 24^a Divisione di Fanteria "Gran Sasso", nominativo che estende anche alla brigata. Nel 1939 con il 13° e il 14° Fanteria ed il 18° Artiglieria si forma la *Divisione di Fanteria "Pinerolo"* (24^a) che viene poi sciolta l'8 settembre 1943.

Ricostituita in Bari, il 15 aprile 1952, quale *Divisione di Fanteria "Pinerolo"*, ne fanno parte i Reggimenti 9° e 13° Fanteria e 14° Artiglieria da Campagna, una Compagnia genio pionieri e una Compagnia collegamenti. Il 1° settembre 1962 diviene *Brigata di Fanteria "Pinerolo"* su 9° Reggimento Fanteria "Bari", LXI Battaglione corazzato, Gruppo Artiglieria da Campagna "Pinerolo", Compagnia genio pionieri, Compagnia trasmissioni.

Con la ristrutturazione dell'Esercito, dal 1° novembre 1975 prende nome di *Brigata Motorizzata "Pinerolo"* ed assume alle dipendenze i Battaglioni di Fanteria 9° "Bari", 13° "Valbella", 23-1° "Avellino"; il 67° Battaglione Bersaglieri "Fagarè", il 60° Battaglione Corazzato "M.O. Locatelli", il 47° Gruppo Artiglieria da Campagna "Gargano" ed il Battaglione Logistico "Pinerolo". Cambia nuovamente fisionomia operativa il 1° febbraio 1979 e diviene *Brigata Meccanizzata "Pinerolo"*.

Divenuta *Brigata Corazzata*, nel 1997, nel quadro del riordinamento della Forza Armata, muta ancora organico ed inquadra Comando, Reparto Comando e Supporti Tattici, i Reggimenti 9° Fanteria "Bari", 7° Bersaglieri, 31° e 133° Carri, 2° Gruppo Artiglieria Pesante Campale "Potenza" (2° Reggimento Artiglieria da Campagna Semovente nel 1993); 47° Battaglione Logistico "Pinerolo". La struttura della Brigata muta ancora sul finire degli anni novanta quando la Grande Unità acquisisce il 131° Artiglieria dalla "Centauro" in vece del 2°. Successivamente anche il 131° sarà sostituito dal 21° "Trieste" già della "Friuli". Nello stesso tempo, viene sciolto il 133° Carri e dal 2001

entrano nei ranghi della Brigata prima l'11° Reggimento genio guastatori, quindi l'82° Reggimento fanteria "Torino", già della Brigata "Ariete".

La grande unità, ricostituita nel 1952, ha configurazione pluriarma, è posta alla guida di un Generale di Brigata ed è alimentata con personale Volontario, in Ferma ed in Servizio Permanente. Si compone di un reparto comando, due reggimenti di fanteria, un reggimento bersaglieri, uno carri,



Serie di mostreggiature di alcuni reparti appartenuti alla Brigata

uno d'artiglieria ed un reggimento genio guastatori:

9° Reggimento di fanteria "Bari"
82° Reggimento di fanteria "Torino"
7° Reggimento bersaglieri
31° Reggimento carri
21° Reggimento artiglieria terrestre (semovente) "Trieste"
11° Reggimento genio guastatori
Reparto Comando e Supporti Tattici "Pinerolo"

Nel 1831 il suo Comandante era il Magg.Gen. Giuseppe Morra di Lavriano. Ora è comandata dal Gen. B. Agostino Biancafarina.

La Brigata con i suoi reparti viene impiegata nelle operazioni di soccorso alle popolazioni delle Province di Avellino, Salerno e Potenza funestate dal terremoto nel novembre 1980; alla grande unità viene concessa la Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito.

Dal 24 novembre 1992 all'8 gennaio 1993 e dal 24 novembre 1993 al gennaio 1994 la Brigata partecipa all'operazione "Salento", Battaglione Logistico "Pinerolo". Nel periodo legato all'emergenza profughi in arrivo sulle coste pugliesi si dispiega per il controllo della riviera salentina nell'Operazione Salento. Nel 1994, dal 7 aprile al 31 maggio e dal 15 settembre al 15 novembre, reparti della Brigata prendono parte all'operazione "Riace" in Calabria, in concorso al controllo del territorio.

Sul finire degli anni novanta, primi duemila, la Grande Unità, nel quadro della Missione KFOR fornisce personale ed unità per il comando NATO Communication Zone West in Albania.



FALSITÀ SU RE VITTORIO EMANUELE II A “PORTA A PORTA”

L'intervento del C.M.I.



Guardo quasi sempre “Porta a Porta” e credo che la puntata di ieri, pur interessante e spunto di utili discussioni, sia stata ingiusta nei confronti di Re Vittorio Emanuele II. Non per piaggeria, lo dico, ma storicamente.

Dalla puntata, non si è affatto capito come il Re Vittorio Emanuele II avesse davvero a cuore le sorti dell'Italia e questa è una realtà storica, non una opinione personale. Sono state esibite lettere di Garibaldi, eroe d'onore, duro e puro ma non sempre fu così e, d'altro canto, potrei esibire lettere del Re altrettanto chiare sulla sua passione italiana.

Alcune affermazioni del Sen. Castelli le trovo ingiuriose e false. Che Vittorio Emanuele II non parlasse italiano è falso. Il Re, ne abbiamo riscontri nelle biografie più accreditate, si esprimeva preferibilmente in dialetto piemontese (così anche in punto di morte), non in francese. Ma il Re parlava anche italiano e francese, che comunque era la lingua utilizzata dalle Corti da Pietroburgo a Napoli.

Vittorio Emanuele II è stato dipinto da Petacco come un povero imbecille: “il suo quoziente di intelligenza era piccolo così”, dice lo storico (sic!) “Ma aveva il Ministro Cavour”. Anche questa è una inesattezza, per non dire una falsità storica perchè ben sappiamo, sia da quanto il Re fece, e da quanto ne dicono le carte e i documenti che a lui si riferiscono, che se non era un Einstein (ma nemmeno Garibaldi lo era con la sua prosa ridondante e colma di errori) era dotato di intuito, malizia e buon senso, qualità che gli guadagnarono la stima non solo di Napoleone III, ma anche della Regina Vittoria. Abbiamo l'esempio di Villafranca, dove Cavour avrebbe voluto continuare la guerra, con esiti disastrosi senza l'appoggio della Francia (avremmo avuto un'altra Novara non crede?), e il Re, giustamente, accettò pur a malincuore l'armistizio franco-austriaco di Villafranca di Napoleone III, per non perdere quanto già si era ottenuto e aspettando il momento migliore per terminare l'opera di costruzione nazionale. Sappiamo bene quante volte il Re si scontrò con il suo Primo Ministro. Sappiamo che a volte ebbe ragione Cavour, e avolte ebbe ragio-

ne il Re, ma la verità è che i due si completavano ed avevano due ruoli distinti.

Altra affermazione ingiuriosa è quella del Sen. Castelli in merito alla mentalità dei nostri patrioti e facendo l'esempio di Cialdini, che affermava essere i meridio-



nali peggio dei beduini. A parte il fatto che i leghisti, dei meridionali, hanno affermato di peggio, vorrei ricordare che la mentalità del Risorgimento non è certo riconducibile all'affermazione di un generale che, tutto pulito e abituato all'ordine e austerità piemontesi si trova nel mezzo della società meridionale, povera, colorata, confusa, rivolta e diciamo, appariscente. In questo senso, è illuminante la biografia di Cavour scritta da William de La Rive la quale riporta chiaramente lo spirito che animò il Risorgimento. Le confessioni in punto di morte non possono non essere credute ed io, per chiudere questa lettera voglio riportargliene una. Disse Cavour in punto di morte (e questo la dice lunga su come vedeva Garibaldi ma anche il meridione - legga Sen. Castelli, legga!): “L'Italia del Nord è fatta (...) ma ci sono ancora i napoletani. Ah, c'è molta corruzione laggiù. Non è colpa loro, povera gente, sono stati così mal governati. (...) Bisogna moralizzare il paese, educare i bambini e i giova-

ni, fondare asili, aprire collegi militari. Ma non si pensi che insultando i Napoletani riusciremo a modificarli. Domandano impieghi, onorificenze, promozioni; ma soprattutto non lasciargliene passar nessuna: l'impiegato non deve esser sfiorato da nessun sospetto.

Niente stato d'assedio, nessun sistema di governo assoluto. Tutti sanno governare con lo stato d'assedio. Io governerò con la libertà e farò vedere che posson fare di questi bei paesi dieci anni di libertà. Tra vent'anni saranno le province più ricche del mondo. Garibaldi, è un galantuomo; non gli voglio alcun male. Vuole andare a Roma e a Venezia: anch'io; nessuno ha più fretta di noi.”

Quanto al Re, Vittorio Emanuele II, dice bene il De Paoli che pure con i suoi limiti, la sua opera fu positiva. Non bisogna dimenticare che i Savoia furono gli unici a raccogliere la sfida italiana. I Borboni mai la vollero l'Italia. E prima dell'operazione nel Sud, Vittorio Emanuele scriveva al cugino in tal senso cercando di evitargli il conflitto imminente. Ebbene Vittorio fu un grande Re, il Re che incoraggiava i propri soldati sul campo a San Martino,

sguainando con loro la spada (e proprio per questo Garibaldi lo stimava!) il Re che, sia andata come si vuole, seppe impedire sanzioni schiaccianti a Vignale e garantì lo Statuto. Un Re rude, libertino e gioioso, come lo chiamava Paolo Pinto, ma un grande Re che seguiva anche l'insegnamento di suo padre Carlo Alberto che sacrificò tutto all'unità nazionale. Anche il Dr. Vespa, dice che le scuole ci servirono un frullato di personaggi ideali, ma ciò non toglie che furono grandi personaggi che in un modo o nell'altro, servirono questo paese e gli dedicarono la vita. Questo fa di loro, anche senza i frullati scolastici, i miei eroi.

Ognuno con le sue pecche. Ognuno con i suoi pregi. Toglierne qualcuno, e in particolare il Re Vittorio, come nella nostra Repubblica si usa spesso fare per paura di dare lustro alla Monarchia, non è solo puerile, ma ingiusto e scorretto.

Lorenzo Gabanizza

(Caserta24ore, 2 maggio 2008)



La delegazione di Torriglia (GE) ha nuovamente aiutato il Centro d'ascolto media vicariale alta Val Bisagno con tanti beni per neonati (carrozzina, passeggino e borsa della Chicco, portabebè Peg Perego, seggiolone Foppapedretti, box, vaschette per bagno) oltre a numerosi libri per ragazzi: 157 pezzi per famiglie veramente bisognose

RICORDIAMO

- 15 Maggio 1891 Papa Leone XIII promulga l'enciclica *Rerum Novarum*
- 16 Maggio Festa del Reggimento "Nizza Cavalleria" (1°)
- 17 Maggio 1855 Morte di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele Duca del Genovese, figlio di Re Vittorio Emanuele II
- 17 Maggio 1948 Prima Comunione a Lisbona di S.A.R. il Principe di Napoli
- 18 Maggio 2001 Fondazione dell'Istituto della Reale Certosa di Collegno
- 19 Maggio 1837 Re Carlo Alberto stabilisce l'uniforme dei Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 21 Maggio 1793 Re Vittorio Amedeo III istituisce le Medaglie d'Oro e d'Argento al Valore Militare
- 23 Maggio 1915 L'Italia denuncia la "Triplice alleanza"
- 24 Maggio 1751 Nasce Carlo Emanuele IV, futuro 4° Re di Sardegna
- 24 Maggio 1915 Re Vittorio Emanuele III dichiara guerra agli imperi centrali
- 25 Maggio 1922 Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena visitano Zara
- 26 Maggio 1915 Proclama di Re Vittorio Emanuele III per la IV Guerra di indipendenza, detta prima Guerra Mondiale
- 27 Maggio 1915 Re Vittorio Emanuele III parte da Roma per la Grande Guerra
- 28 Maggio 1831 Re Carlo Alberto abolisce le esenzioni fiscali della Reale Casa
- 28 Maggio 1905 Inaugurazione della Conferenza per la fondazione dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura, voluta da Re Vittorio Emanuele III
- 29 Maggio 1873 I Principi Umberto, Amedeo ed Eugenio di Savoia prendono parte ai funerali di Alessandro Manzoni a Milano
- 30 Maggio 1409 Il Conte Amedeo VIII aggiorna lo statuto dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata
- 30 Maggio 1845 Nasce S.A.R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta e futuro Re di Spagna, figlio di Re Vittorio Emanuele II
- 30 Maggio 1848 A Goito vittoria di Re Carlo Alberto.

LETTERE IN REDAZIONE

Cara Redazione del Tricolore,
grazie per le informazioni che inviate con grande rigore e serietà!
Cordialmente

Maria Vittoria Cavina

ASSISI

Il 18 aprile ad Assisi (PG) il CMI ha partecipato al Concerto di musica sacra offerto dalla Corale Polifonica S. Sebastiano della Polizia Municipale di Palermo, nella Sala Stampa della Basilica Patriarcale, in occasione della presentazione dell'opera *Via Crucis*, realizzata in pannelli in maiolica su pietra lavica dal maestro palermitano Pippo Madè, che sarà posta nella Sala Papale del Sacro Convento di San Francesco, sino ad oggi mai aperta al pubblico.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione: R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini, C. Brambilla, G. Casella, A. Casirati, N. Condorelli, O. Franco, L. Gabanizza, A. Grondona, C. Leonardo, O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi, V. Rastrelli, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza
Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

IL CMI IN EUROPA

Roma

Il 5 maggio il CMI ha commemorato Pier Adolfo Tirindelli, noto compositore, violinista, direttore d'orchestra e docente, nato a Conegliano Veneto il 5 maggio 1858 e morto a Roma il 6 febbraio 1937, al quale la città che gli diede i natali ha voluto intitolare una via.

Parigi

Il 21 maggio il CMI renderà omaggio ad Edouard Goursat, morto a Parigi il 25 novembre 1936 e nato a Lanzac, il 21 maggio 1858, nel 150° anniversario della nascita.

Dal 1879 insegnò all'Università di Parigi e ricevette il *Grand Prix des Sciences Mathématique* nel 1886, il *Prix Poncelet* nel 1889, e il *Prix Petit d'Ormoy* nel 1891 prima di essere eletto Presidente della Società Matematica Francese nel 1895 poi all'Accademia delle Scienze nel 1919. Il noto matematico è ricordato per il suo *Cours d'analyse mathématique* che stabilì uno standard per l'insegnamento dell'analisi matematica, in particolare dell'analisi complessa. Inoltre, il Teorema di Cauchy è anche detto Teorema di Cauchy-Goursat.

Vienna e Venezia

Il 6 giugno il CMI ricorderà il quinto centenario della vittoria di Venezia. Figlio dell'Imperatore Federico III e di Eleonora del Portogallo, Massimiliano I d'Asburgo nacque a Vienna il 22 marzo 1459. Fu eletto Re dei Romani nel 1486 e divenne Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 alla sua morte il

12 gennaio 1519.

Nel 1477 sposò l'erede della Borgogna, Maria, unica figlia del Duca Carlo, ed ottenne la Borgogna ed i Paesi Bassi. Nel 1490 acquistò il Tirolo e l'Austria interna e nel 1493, con la morte di suo padre, ereditò i restanti possedimenti asburgici, riunificando così i territori della casata. Rimasto vedovo, nel 1482 sposò Bianca Maria Sforza, figlia del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

Nel 1493 si unì alla Lega Santa contro l'intervento in Italia del Re di Francia Carlo VIII e presiedette nel 1495 il *Reichstag* a Worms, portando così alla Riforma imperiale con la quale si rimodellò la gran parte della costituzione del Sacro Romano Impero. Nel 1508 egli assunse di propria iniziativa il titolo di *Imperatore Romano Eletto*, ponendo così fine alla secolare incoronazione dell'Imperatore da parte del Papa.

Il 6 giugno 1508 viene sconfitto in Friuli dall'esercito Veneziano che gli impone la cessione di numerosi territori e la firma di un trattato triennale di tregua che però non rispetterà in quanto il 10 dicembre dello stesso anno aderisce alla Lega di Cambrai contro Venezia.

Suo figlio ed erede al trono, Filippo "il bello", sposò Giovanna di Castiglia, detta "la pazza", figlia dei sovrani di Spagna Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia. Da questa unione, nacque il futuro Carlo V, Eleonora che sposò Francesco I Re di Francia, Isabella che sposò Cristiano II Re di Danimarca, Ferdinando che sposò Anna Jagellone d'Ungheria dando inizio al ramo austriaco degli Asburgo;



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare: Yossi Harel, mitico comandante della nave Exodus, interpretato da Paul Newman nell'omonimo film; Irena Sendler, polacca che salvò dal ghetto di Varsavia 2.500 bambini ebrei, e nemmeno sotto tortura rivelò i loro nascondigli; il Cardinale Bernardin Gantin, Decano emerito del Sacro Collegio.

Sentite condoglianze alle Loro Comunità e Famiglie.

Maria che sposò Luigi II d'Ungheria e Boemia e Caterina che andò sposa a Giovanni III Re del Portogallo.

Bruxelles

Il 21 giugno il CMI renderà omaggio al Visconte Bernard Aimé Léonard du Bus de Gisignies, nato a Saint-Josse-ten-Noode il 21 giugno 1808.

Ornitologo, paleontologo e politico belga, fu il primo Direttore dell'Istituto Reale di Storia Naturale Belga, di Bruxelles, che conobbe sotto il suo impulso, un notevole sviluppo.

Eletto Senatore nel 1867, egli si dedicò alle belle arti, fu membro della Commissione della sorveglianza della Biblioteca Reale e costituì una collezione di 94 opere di artisti fiamminghi ed olandesi del '600 acquistata dai Musei Reali delle Belle Arti del Belgio.



L'AIRH PER LO SPORT

Per l'ottavo anno consecutivo l'Associazione Internazionale Regina Elena è intervenuta sia come sponsor sia con atleti al *Meeting Città di Palmanova* (i due primi anni a Majano, con la presenza dell'amato Duca Gianni di Santaseverina) ed ha premiato la gara del Lancio del disco assoluto, nella quale si è classificato al primo posto il Carabiniere Diego Fortuna, già Campione Italiano di Categoria 2008, con metri 59,91. Secondo il Poliziotto Stefano Lomater e terzo il giovane Fabio Cuperli dell'Atletica Malignani di Udine.

I vincitori sono stati premiati dal Delegato Nazionale Giovanile, Marco Casella, unico nipote dello scomparso Sindaco Alcide Muratore, al quale era dedicata la gara come *Memorial*. Presenti il Vice Presidente Nazionale e Delegato Nazionale agli Aiuti Umanitari, la Segretaria Amministrativa Nazionale e soci e la Vice Presidente Nazionale di Tricolore, associazione culturale.



Dal 9 all'11 maggio il CMI ha reso omaggio a S. Giovanna d'Arco a Bordeaux, Chartres, Marsiglia, Montpellier, Nizza, Orléans, Parigi e Tolosa

www.tricolore-italia.com
www.dinastiareale.it

AGENDA

- Giovedì 15 maggio - New York (USA) Meeting mensile della Coalition of Italian American Associations
- Giovedì 15 maggio - Nettuno (RM) Consegna premi del Concorso scolastico Tema Storia e Tradizioni "Madonna delle Grazie"
- Venerdì 16 maggio - Lecce All'Auditorium del Museo Provinciale "Sigismondo Castromediano", incontro sull'energia
- Venerdì 16 maggio - Firenze A Palazzo Strozzi, convegno *Comunicare nella Toscana degli anni giovanili di Antonio Meucci*
- Sabato 17 maggio - Beausoleil (Francia) Celebrazioni del centenario dell'inaugurazione del Palazzo Comunale il 13 maggio 1908
- Sabato 17 - Domenica 18 maggio VII Conferenza programmatica del CMI
- Sabato 17 - Domenica 18 maggio - Savona e Genova Visita pastorale di Papa Benedetto XVI
- Domenica 18 maggio - Nettuno (RM) V *Raduno Marinaresco* con benedizione e deposizione di una corona alla statua immersa a largo di Torre Astura
- Lunedì 19 - Martedì 20 maggio - Parigi Al Collège de France, convegno sul tema: *Napoléon III. L'homme. Le politique*
- Giovedì 22 maggio - Bari Apertura della XIII *Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo*
- Sabato 24 maggio - Redipuglia (GO) Pellegrinaggio annuale al Sacro militare della Grande Guerra
- Sabato 24 - Domenica 25 maggio - Faverney (Francia) Pellegrinaggio in occasione del IV Centenario del miracolo eucaristico
- Sabato 31 maggio - Banneux (Regno del Belgio) Pellegrinaggio nel LXXV delle apparizioni della Madonna dei Poveri

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com